



CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO

il Borgo Rotondo

MENSILE DI CULTURA, AMBIENTE E ATTUALITÀ

AGOSTO - SETTEMBRE 2012

VIENI A LEGGERCI ANCHE SU BORGOROTONDO .*il*

Gli affreschi ritrovati

Sommario



Foto dall'archivio
personale dell'Arch.
Stefano Campagna

Numero chiuso in
redazione il
10 settembre 2012

Variazioni di date,
orari e appuntamenti
successivi a tale
termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità

- 3 **CARA TERESA**
Fausta Forni e Patrizia Veronesi
- 5 **FRAMMENTI DI VITA
DAL MEDIOEVO PERSICETANO**
Paola Ranzolin
- 9 **LA TERRA VIVA**
Paolo Balbarini
- 16 **Svicolando**
- 18 *Psicologia Libera-Mente*
**S.O.S. GENITORI: "MIO FIGLIO
È UN ADOLESCENTE!"**
*a cura di Federica Bernabiti e
di Gloria Ferrari*
- 19 *La Meridiana*
"LE DIMENSIONI DEL TEMPO"
a cura di Maurizio Carpani
- 20 *Hollywood Party*
**"IL GIGANTE"
"LA GRANDE STRADA
AZZURRA"**
a cura di Gianluca Stanzani
- 21 *La Tana dei libri*
**IL ROMANZO ROSA
COME PADRE DI TUTTE LE
SCRITTURE**
di Maurizia Cotti
- 22 **AGIBILE?**
Sara Accorsi
- 24 **LA BORA: L'UNIONE FA LA
FORZA**
Lorenzo Scagliarini
- 31 *BorgOvale*
**GIORNI NERI E NOTTI
BIANCHE**
Giorgina Neri

www.borgorotondo.it

Cara Teresa

Fausta Forni e Patrizia Veronesi

Cara Teresa, questi ricordi sono dedicati a te dalle tue tante amiche.

Oggi con queste parole vogliamo dire a tutti chi sei per noi e lo spazio che occupi nelle nostre vite.

Un pomeriggio di fine autunno pieno di luce dorata e calda, insieme a te per una piccola gita. Eri una giovane donna diversa dal solito, i tuoi occhi brillavano e riflettevano una luce e uno stato interiore nuovo. Risate e racconti nella piccola 500 e una notizia è venuta da te per noi! La tua gioia era palpabile, un tuo momento di intimità che non abbiamo dimenticato mai! La tua felicità di diventare mamma era così dolce, esprimevi così il tuo amore per la vita. Il tuo cammino è stato percorso con passo fermo e leggero, l'amore per Silvano e Francesco ti ha riempito il cuore.

Il tuo sguardo allegro e profondo sulla vita ha sempre visto l'umanità e l'essenza vera delle persone e delle situazioni che hai saputo tradurre in scritti bellissimi, donandoci emozioni, riflessioni e allegria. Poesie, racconti e le tue famose "zirudelle" in dialetto persicetano, composte anche per chi te l'ha chiesto – e siamo tanti – che tu con generosità hai scritto e regalato.

Coraggio e ironia li hai messi affrontando giorno per giorno la malattia che non ha fermato la tua voglia di crescere e di andare avanti. Hai realizzato un progetto importante che dà la possibilità a tante donne di vedersi e condividere la lotta che occorre per vivere e andare oltre. La condivisione – ci hai detto – è preziosa, così come avere un luogo dove parlare in libertà di quello che si sente dentro. E questo tu l'hai fatto davvero, con la amiglia sempre al tuo fianco, testimonianza del legame forte che vi unisce e dell'amore reciproco che vi ha sostenuto.

Una serata conviviale con amiche che da tempo non si vedevano è stata un grande regalo e un'occasione speciale per parlare con te. Eri ciarliera ed elegante nel vestire come sempre in questi incontri. Hai condiviso con noi ricordi allegri e tristi, progetti realizzati e speranze deluse, il desiderio ancora di fare qualcosa di speciale, e soprattutto riflessioni intime e importanti mai dette tra di noi. Il senso della vita, la ricerca e il cammino spirituale che avevi intrapreso, lo stupore e la gioia di scoprire che anche questa esperienza ci faceva sentire vicine. Tante domande, poche risposte, il mistero della vita ancora da svelare.



Cara Teresa, vogliamo fare sentire a Silvano e Francesco e a tutti i tuoi cari la nostra vicinanza, augurando loro che possano trasformare questo dolore in consolazione, sentendo la tua presenza sempre al loro fianco, che li protegge e li sostiene nel viaggio della loro vita.

Da una lettera di Teresa: *"In questi anni, se mai avessi avuto un dubbio, ho ancora di più rafforzato l'idea che nel dolore la vicinanza dei nostri cari è l'aiuto più grande che possiamo avere"*.

Teresa questa volta ci hai lasciato sole, e la tua partenza è per noi un grande vuoto. Ti salutiamo con amore e amicizia, e tanta nostalgia nei nostri cuori. Ti abbiamo voluto e ti vorremo sempre bene.

Un abbraccio forte forte dalle tue amiche

3 luglio 2012

AL SILENZI DLA SIRA

Ai é dal sir
 Che prémma ed srèr la fnéstra
 A trag 'n ucéda fora
 Par dèr la bona not al mond.
 E mentr'a cor con i uc
 Souvr'ai camén dal cà, ai lampiòn
 Long i profil di albar' indurmintè,
 tot al silenzi intourn a mé
 l'um da un stricot al cor.
 A pens, acsé, préma ed durmir
 Al mond cal gira e a quant l'é maestous
 A la forza imperiosa dal mèr
 A l'energi ca fa girèr tot i pianeta
 Ai culur, a la lus dla bresa e a qui dla strala.
 Con tot i mi pinsir strumnè souvr'al cuscén
 A m'indurment pian pian
 E la testa l'é peina dla mi idè dal Sgnour,
 come sa fos un tasèl dal so mosaico,
 come sa fòs un'onda in dl'onda universèl dla veta.

Teresa Calzati

Anna Rosa Biagiani,
fondatrice storica del BorgoRotondo,
annuncia con gioia che la nipote Anna,
il giorno 18 luglio,
ha felicemente dato alla luce
Alice e Greta,
due splendide bambine.
Rallegramenti e auguri.



Frammenti di vita dal medioevo persicetano

Gli affreschi ritrovati nella chiesa di San Francesco

Paola Ranzolin

Faccio parte della redazione di BorgoroTondo oramai da anni, ma non ho mai scritto nulla su queste pagine. Alla scrittura ho sempre preferito il disegno e i colori ma, solo per questo numero e non senza difficoltà, mi impegnerò a cambiare ruolo e mestiere: la mia tesi di laurea in storia dell'arte medievale mi obbliga a lasciare matite e carboncino sul tavolo per raccontarvi, questa volta a parole, qualcosa di nuovo sulla nostra Persiceto.

Sono piccole e fortunate coincidenze quelle che mi hanno permesso di svolgere il lavoro di tesi rivolgendomi al territorio di San Giovanni in Persiceto e della "bassa" bolognese:

le mie origini persicetane, un'idea del mio professore relatore Fabrizio Lollini, l'essere venuta a conoscenza del rinvenimento di alcuni affreschi nella chiesa persicetana di San Francesco (da tempo sconosciuta), e la consapevolezza che spesso sono le cose più piccole e più vicine a noi a saper rivelare, ad un osservatore attento e fiducioso, una bellezza inaspettata.

Con questo lavoro ho voluto censire un piccolo fazzoletto di pianura dal punto di vista della storia

dell'arte medievale, ho voluto capire quali fossero le pitture del '300 e del '400 nei comuni di Persiceto, Crevalcore, Castello D'Argile e Sant'Agata Bolognese, comuni che non brillano di certo per altisonanti emergenze artistiche e i cui nomi e le cui vicende si perdono e confondono nella grandezza del mondo e nella varietà della storia, ma che, per chi come noi li vive ogni giorno, delimitano inevitabilmente la geografia di una vita e anche quella dei ricordi.

Queste piccole città furono, nel periodo considerato, maggiormente caratterizzate da boschi e paludi piuttosto che da botteghe di rinomati artisti; protagonista di questo racconto è infatti un patrimonio artistico che può essere definito "minore", poco conosciuto e in molti casi oggetto di studi insufficienti: un trecentesco frammento di *Incoronazione della Vergine* di Simone dei Crocifissi, conservato - fino al sisma di maggio - nella parrocchiale di San Silvestro a Crevalcore, una *Crocifissione* di un anonimo pittore di scuola ferrarese della prima metà del Quattrocento nella chiesa di San Pietro

a Castello D'Argile, una *Madonna con Bambino* del tardo Quattrocento a Sant'Agata Bolognese in Santa Maria in Strada e, per quanto riguarda Persiceto, oltre agli affreschi in San Francesco, l'antica immagine trafugata della *Beata Vergine del Poggio* e i più noti e ampiamente studiati trecenteschi *Corali* di Nicolò di Giacomo.

Sfigurate, ampiamente rimaneggiate e pasticciate nel corso dei secoli, devastate da importanti lacune che ne impediscono una corretta attribuzione stilistica e iconografica, talvolta in attesa di restauri ormai insperati; si presentano così le pitture silenziose, che se un tempo raccontavano storie grazie

ad una segreta e sottile complicità tra l'abilità del pittore e un preciso processo di visualizzazione della mente del pubblico (che diversamente da noi si impegnava a fondo nel guardare un dipinto e completava con acuta immaginazione il lavoro dell'artista già predisposto a tal scopo) ora lasciano correre lo sguardo nel vuoto, nel buio di una chiesa fatiscante.

Di fondamentale importanza per la nostra comunità persicetana sono gli affreschi emersi nell'ul-

tima campagna di restauro 2011, finanziata dal Comune di San Giovanni in Persiceto, dalla Regione Emilia Romagna e dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, all'interno dell'ex chiesa di San Francesco a Persiceto, restauri che hanno portato altresì alla luce interessanti elementi lignei con residui di decorazioni geometriche di probabile origine tardogotica, una rilevante stratificazione della pavimentazione, la cui parte più antica è quattrocentesca, ed un antico pozzo con cupola in muratura di mattoni.

Come rilevato da Rossella Ariuli in diversi studi, nonostante sia sconosciuta la data precisa in cui il complesso francescano fu fondato, il più antico documento di archivio in nostro possesso è datato 1234 ed è stato ipotizzato che sia stato Bernardo di Quintavalle, discepolo di Francesco, il creatore della prima comunità persicetana, dopo il suo arrivo a Bologna nel 1211. Dalla seconda metà del '200 il complesso cominciò il suo ampliamento, sino a quando, tra la fine del '400 e l'inizio del '500, raggiunse il suo momento di massimo splendore:



S. Sebastiano, S. Chiara e S. Martire Francescana (affresco, S. Francesco)

Dal gruppo astrofili persicetani

Giovanni Keplero

(1571-1630)

Gilberto Forni

Colui che oggi viene ricordato come il fondatore dell'astronomia moderna, a detta dei contemporanei, era nevrotico, ipocondriaco, paranoico, ossessivo e, paradossale per un astronomo, debole di vista. Si mette in luce però per la sua straordinaria abilità matematica che lo fa diventare assistente di Tycho Brahe, il più illustre astronomo dell'epoca. Per arrotondare le entrate, sforna oroscopi. A quei tempi infatti, non si andava tanto per il sottile: tra astrologia e astronomia i confini erano sfumati. Se si traccia una linea nella storia, di qua il moderno, la ragione, il metodo, di là l'antico, il mistico, l'irrazionale, si nota che la divisione immaginaria che separa l'epoca della magia da quella della scienza passa proprio sul corpo malaticcio e irrequieto di Keplero. Così, da un lato c'è il visionario che, incastrando tra loro solidi platonici e sfere, crede di poter spiegare come mai ci sono solamente 6 pianeti nel sistema solare, dall'altro lato c'è lo scienziato che per primo riesce a spiegare il moto retrogrado di Marte, cosa impossibile sia per il modello tolemaico che per quello copernicano, entrambi attaccati all'idea che solo il cerchio abbia le capacità per descrivere la divina matematica del cosmo. Keplero capisce che bisogna rinunciare a inseguire la perfezione delle orbite circolari per battere la strada delle orbite ellittiche. Questa intuizione è il frutto di otto anni di calcoli e di analisi dei dati rilevati da Tycho Brahe, elaborazioni eseguite con una pignoleria esasperante. Per divulgare la nuova versione eliocentrica del cosmo, scrive il "*Somnium*", la storia di uno studente di Tycho che si trova trasportato sulla Luna, in pratica il primo racconto di fantascienza. Vista dalla Luna la Terra appare, agli occhi del visitatore spaziale, non al centro dell'universo, ma un sasso che gira attorno al Sole. E finalmente, nel coniugare immaginazione poetica e fatti scientifici, le due metà di Keplero si ritrovano alleate.

in seguito a diversi miracoli che avrebbero visto come protagonista l'immagine della Madonna, posta nella cappella maggiore della chiesa, crebbe notevolmente il numero dei fedeli e di importanti elemosine donate alla chiesa, donazioni che resero possibile la riparazione dello stabile del convento che raggiunse un tale decoro da poter ospitare, nel 1510, papa Giulio II in marcia per conquistare Mirandola.

Nel Seicento, in seguito alle rigide disposizioni di papa Innocenzo X riguardanti i nuclei religiosi, il convento rischiò la soppressione; oltrepassato questo momento di crisi, intorno al 1740 fu presa la decisione di riedificare la chiesa, al tempo in uno stato precario, e venne contattato a tal scopo l'architetto bolognese Alfonso Torreggiani che terminò i lavori nel 1773. Con l'arrivo in Italia di Napoleone nel 1796, i conventi francescani furono soppressi e i loro beni confiscati: cominciò così un lungo periodo di decadenza per la nostra struttura persicetana, intervallato da diverse trattative di vendita, fino a quando, con le leggi del 1866 e 1867, il complesso venne chiuso definitivamente. Negli anni successivi il fabbricato subì numerosi adattamenti in rapporto alle diverse funzioni cui fu destinato; oggi, dopo il compimento dei restauri del 1995, una piccola parte di un'ala conventuale viene utilizzata per attività didattiche.

È nella settecentesca chiesa del Torreggiani che si collocano i recenti rinvenimenti di affreschi:

una chiesa a pianta longitudinale ad unica navata con sei cappelle laterali poco profonde e priva di transetto; una chiesa che, principalmente all'esterno, si presenta semplice e sobria per la volontà di distinguere l'edificio come sede dei francescani e del loro ideale di povertà. Si tratta di una Vergine Maria, posta sotto il porticato esterno settecentesco, e di due affreschi raffiguranti santi posti all'interno della chiesa, nella parete est, a poca distanza l'uno dall'altro: un primo affresco, posto entro una nicchia, rappresenta un santo barbuto in abito monacale, probabilmente identificabile con Sant'Antonio abate per la presenza del libro delle sacre scritture e della campana nella mano destra; un secondo affresco, di cui purtroppo rimane solo la parte superiore, rappresenta invece tre santi che si stagliano su uno sfondo blu all'interno di una cornice arabescata che simula uno sfondamento prospettico alle loro spalle.

Tali frammenti, prima della mia tesi, erano stati oggetto di un unico studio (un'altra tesi di laurea volta principalmente a studiare le pitture tramite una analisi chimica dei pigmenti); mi sono quindi trovata a dover avanzare ipotesi personali, con l'aiuto del mio relatore, Fabrizio Lollini, che mi ha accompagnato nel sopralluogo alla chiesa, e grazie anche ai preziosi consigli dell'architetto responsabile dei restauri, Stefano Campagna. Nonostante lo studio chimico dei pigmenti trami-

te spettroscopia Raman e fluorescenza ai raggi X abbia rilevato tracce di pittura quattrocentesca in tutte le opere analizzate, uno studio dello stile rivela in realtà l'appartenenza delle opere a temperie stilistiche molto distanti l'una dall'altra.

La Vergine Maria, recante in braccio un oggi quasi inavvertibile Gesù Bambino, è stilisticamente ascrivibile ad un contesto artistico settecentesco, i tratti del Sant'Antonio abate conducono invece ad una datazione probabilmente seicentesca. Dati i precisi limiti cronologici che una tesi in storia dell'arte medievale comporta, non ho potuto approfondire in maniera esaustiva lo studio delle sopraccitate opere, mentre

è divenuto oggetto di una lettura più precisa e dettagliata l'affresco con raffigurati i tre santi, poiché presenta caratteri visibilmente più arcaici che conducono ad una datazione compresa tra fine '400 e inizio '500. L'opera, i cui santi rappresentati sono iconograficamente identificabili con San Sebastiano, Santa Chiara e una santa martire francescana, presenta, a mio avviso, una ripresa, in maniera certamente meno elevata e dotta, anche perché molto più tarda, di alcuni stilemi stilistici centroitaliani di metà Quattrocento - mi riferisco in particolare al celebre Piero della Francesca (1420ca-1492), figura centrale della pittura rinascimentale - probabilmente mediata da riferimenti bolognesi tardo quattrocenteschi o di inizio Cinquecento in linea con lo stile di Francesco Francia (1447ca-1517) e di Pietro Perugino (1445/50ca-1523), ovvero in linea con quella "bellezza nuova" cui questi artisti tendevano in questi anni a Bologna.

I richiami alla cultura figurativa bolognese del tempo sono ben evidenti, oltre che nel tipo di organizzazione formale, nella cornice arabescata che delimita le figure: simili tipologie di decoro si riscontrano infatti nell'Oratorio di Santa Cecilia in via Zamboni, in alcune opere franciane conservate nella Pinacoteca Nazionale e nell'ambito della produzione libraria miniata.

È una piccola porzione di chiesa quella che ha interessato gli ultimi restauri del 2011 e mi chiedo cosa ancora si nasconda nelle pareti circostanti, la cui saggiatura sarebbe fondamentale per riportare alla luce un patrimonio artistico purtroppo ancora sconosciuto. Nella nostra Persiceto, nascoste nell'ombra e sepolte dai secoli, vivono pitture che conservano intatte tracce di storia; gli affreschi ritrovati stanno lì, come vicini di casa discreti, o forse come alieni incompresi, ad aspettare una nostra visita, a sperare in un incontro; perchè le antiche figure, cariche di quell'universalità di valori che solo l'arte possiede, hanno ancora qualcosa da raccontare: frammenti di vita.

Foto dall'archivio personale dell'Arch. Stefano Campagna



S. Antonio (affresco, S. Francesco)

**Il 13 luglio,
con il massimo dei voti,
si è laureata, in Dams Arte,
Paola Ranzolin,
nostra collaboratrice.**

**Complimenti dalla redazione
di BorgoRotondo.**

La Terra viva

Due chiacchiere sui terremoti in Emilia Romagna

Paolo Balbarini

Se non si conoscono i profondi meccanismi che avvengono all'interno del nostro pianeta è difficile capire come siano nati i terremoti che hanno scombuscolato la Pianura Padana. E allora spuntano come funghi le leggende metropolitane, le paure si amplificano e si finisce per dare credito a ipotesi fantasiose e assurde che spaziano da bombardamenti nucleari nel sottosuolo a profezie di popoli antichi. Niente di tutto questo.

La Terra è viva, molto più viva di quel che si pensi. Va solo conosciuta e accettata; è il solo modo per convivere serenamente con lei. Il primo passo da fare è quello di comprendere l'enormità delle forze che agiscono sotto i nostri piedi e avere almeno un'idea sommaria delle enormi energie con le quali abbiamo a che fare. La Terra, che se immaginata come una sfera ha un raggio medio di circa 6371 Km, è formata da tre grossi strati concentrici: il nucleo, il mantello e la crosta (figura 1).

Il nucleo, che è lo strato più interno, ha uno spessore di circa 3500 Km. Nessuno ovviamente lo ha mai visto perciò ogni sua conoscenza deriva dagli studi dei fenomeni che lo coinvolgono, in particolare dalle onde sismiche. Il nucleo è a sua volta suddiviso in nucleo esterno e nucleo interno. Il nucleo interno ha una temperatura di oltre cinquemila gradi ma si trova allo stato solido a causa delle enormi pressioni che sono esercitate su di esso; in pratica è schiacciato da tutto il resto della Terra. Il nucleo esterno, invece, è un po' più fresco poiché ha una temperatura di circa tremila gradi, ma si trova a uno stato quasi liquido a causa della pressione più bassa; questo perché ha molta meno "Terra" sulle sue spalle rispetto al nucleo interno. Come mai il nucleo è così caldo? Una parte di calore arriva dagli eventi primordiali che hanno portato alla formazione della Terra e un'altra parte è dovuta al decadimento nucleare, tuttora in corso, di elementi radioattivi presenti in grandi quantità al suo interno, come ad esempio l'uranio. Andando verso la superficie dopo il nucleo si incontra il mantello, che è uno strato prevalentemente basaltico che si estende fino a pochi chilometri dall'atmosfera. Il mantello ha mediamente uno spessore di 2970 Km. La parte più profonda del mantello è a contatto con il caldissimo nucleo, la parte esterna, invece, con la fredda crosta. La differenza di temperatura tra crosta e nucleo a cui è sottoposto il mantello origina un fenomeno che è molto simile a quello che succede in una stanza quando viene accesa una stufa. Immaginate che la stufa sia il nucleo, l'aria sia il mantello e le pareti della stanza la crosta. La stufa scalda l'aria immediatamente più vicina a lei; ma l'aria calda è più leggera di quella fredda e quindi comincia a salire. A mano a mano che si avvicina al soffitto l'aria si raffredda però continua a venire spinta verso l'alto dall'aria calda che viene da sotto. Così, una volta che l'aria viene a contatto con la

parete, non potendo scendere per la stessa strada, scende lateralmente fino a tornare sul pavimento dove è sospinta verso la stufa dall'aria che le è subito dietro. Qui viene di nuovo riscaldata e torna a salire verso l'alto in un ciclo continuo. Questo movimento, che si chiama moto convettivo, è lo stesso moto che, in scala enormemente più grande, fa la materia viscosa del mantello. Si muove lentamente, quasi impercettibilmente, ma si muove, trasmettendo il movimento allo strato più superficiale, la crosta terrestre, dove noi appoggiamo i piedi e costruiamo le nostre case. La crosta terrestre è molto sottile rispetto al nucleo e al mantello e il suo spessore arriva al massimo a qualche decina di chilometri; inoltre non è uniforme ma la si può immaginare costituita da tante parti più piccole che si chiamano zolle. I moti convettivi che avvengono nel mantello sono uno dei motori che fanno muovere la crosta terrestre. Le zolle si muovono tra loro in modo apparentemente caotico spostandosi mediamente di

qualche centimetro l'anno. Alcune zolle si allontanano e alcune zolle si avvicinano. Il motore che le muove è immane e ha una disponibilità enorme di energia, energia sprigionata dal nucleo e che si trasmette alla crosta attraverso i moti convettivi che crea nel mantello. Ma torniamo alla crosta, che è la parte che ci interessa di più, dal momento che ci viviamo sopra. È importante distinguere tra crosta oceanica e crosta continentale. La crosta oceanica è più pesante di quella continentale perché è formata di roccia basaltica simile a quella del mantello. Ci sono nel mantello punti più caldi di altri, punti dovuti ai moti convettivi, punti dove il magma arriva a forare la crosta salendo in superficie. Questo accade generalmente sotto gli oceani dove la lava fuoriuscita si solidifica, raffreddata dall'acqua, creando roccia basaltica. Ma il magma che fuoriesce successivamente dal mantello spinge lontano la roccia appena solidificata e si solidifica a sua volta, e così via all'infinito. I punti dove accadono questi fenomeni sottomarini si chiamano dorsali oceaniche. Una delle più famose è la dorsale medio atlantica che

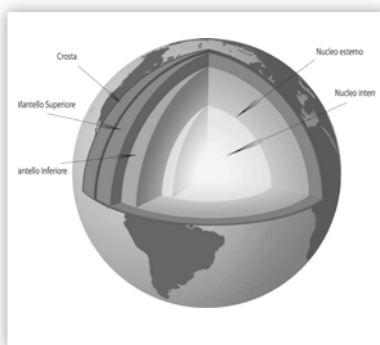


Figura 1

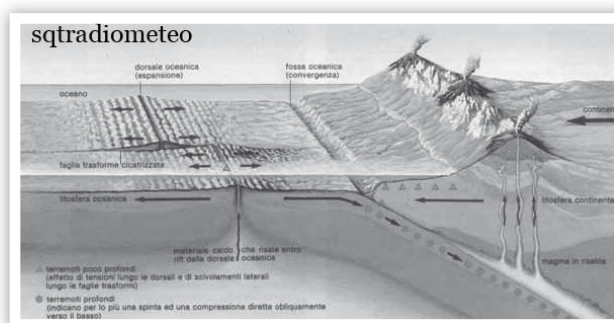
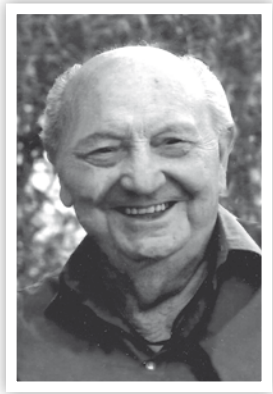


Figura 2



**Il 3 luglio
è mancato**

**Dario Forni,
indimenticato
Bertoldo del
nostro Carnevale
fino dagli anni '80.**

**E' stato animatore del
Centro Anziani di piazza Garibaldi
fino alla fine.**

**Il cordoglio alla famiglia dalla
redazione di BorgoRotondo.**

ha la caratteristica unica al mondo di estendersi un po' anche in superficie, attraversando l'Islanda, un'isola geologicamente straordinaria.

Come si può vedere dalla figura 2, la materia che esce dalla dorsale spinge lontano la roccia solidificata e, in corrispondenza della dorsale stessa, forma anche dei piccoli rilievi. In sostanza si può dire che dalla dorsale oceanica nasce della nuova roccia che diventa crosta e che si muove di qualche centimetro all'anno, sospinta dalla nuova roccia che la dorsale crea. Ma la cosa più affascinante è che quando la crosta oceanica arriva a contatto con la crosta continentale, esce sconfitta dallo scontro perché è più pesante e comincia a sprofondare. Lo sprofondamento origina le fosse oceaniche ma soprattutto, grazie allo sfregamento della roccia contro la roccia, vengono prodotti calori immensi tanto che, ad una certa profondità, la roccia comincia a fondere ritornando a fare parte di quel mantello da cui era stata generata completando il suo ciclo di creazione e distruzione. Non tutta la crosta però torna nel mantello perché una parte, fondendosi e acquistando calore, diventa più leggera e comincia a salire verso l'alto creando le catene di vulcani che corrono sempre parallele ai confini delle croste oceaniche.

È superfluo aggiungere che in corrispondenza dei punti in cui accadono queste cose, beh, si balla un po'. Inoltre la cosa straordinaria è che il fondale oceanico è vivo e in continua espansione. Quello che era un unico continente quando la Terra si raffreddò dopo la sua formazione, si è separato, grazie alle spinte sottostanti, nei continenti che conosciamo ora. E in futuro il processo continuerà. Possiamo fare delle ipotesi in base ai movimenti conosciuti delle varie zolle attuali. È certo che attualmente c'è una dorsale molto attiva all'interno del Mar Rosso che nel corso dei millenni farà nascere un oceano dove ora c'è un piccolo mare. L'Oceano Pacifico poi si ridurrà di molto diventando quasi un lago mentre l'Atlantico diverrà l'oceano più grande. La Rift Valley africana produrrà un nuovo mare e spezzerà in due l'Africa, così come la California diventerà un'isola separata dagli Stati Uniti. L'Australia si allontanerà sempre più dall'Antartide ed andrà a schiacciare l'Indonesia che diventerà una catena montuosa. E l'Italia? L'Italia, spinta a nord dalla zolla africana ma anche a sud dalla zolla eurasiatica, finirà per ruotare su se stessa diventando parallela all'equatore fintanto che, un giorno, il mediterraneo sarà chiuso del tutto e Africa, Europa, Asia e Australia torneranno ad essere un unico continente. Salvo poi ricominciare il ciclo. Ma per questo c'è ancora tempo.

Questo discorso introduttivo sulla tettonica a zolle serve per capire come a livello globale ci siano enormi energie in gioco e continui movimenti della crosta terrestre che sono ovviamente sempre controllati e monitorati grazie ai satelliti GPS (Global Positioning System). Adesso occorre collegare questo discorso ai terremoti. Tuttavia, se avete compreso il discorso fatto fin qua, vi sarete convinti che il sottile stato di crosta su cui passiamo la nostra intera vita "galleggia" su zatteroni che sono in continuo movimento tra loro, urtandosi, spingendosi e sfregandosi a vicenda. I tempi sono certamente molto lunghi ma quando una zolla viene compressa dalle altre per lungo tempo, carica una quantità tale di energia che ad un certo punto non ce la fa più e si rompe, oppure si sposta sopra o di fianco ad un'altra liberando

enormi quantità di energia. Questi rilasci improvvisi di energia, paragonabili all'esplosione di enormi bombe, producono le onde sismiche che si diffondono all'interno della terra e arrivano in superficie con gli effetti che ben conosciamo. Questo fenomeno è conosciuto come terremoto ed è una cosa insita nella natura della terra stessa; i terremoti sono inevitabili e se non ci fossero probabilmente il mondo sarebbe un posto completamente diverso da come lo conosciamo. Per definire in modo completo un terremoto è necessario conoscere l'energia sprigionata, tramite il calcolo della magnitudo, e le coordinate del punto dove il terremoto si sprigiona, chiamato ipocentro; l'epicentro è invece il corrispondente in superficie dell'ipocentro. Fino a pochi anni fa per misurare i terremoti si utilizzava una scala che era basata sugli effetti che le scosse producevano sugli oggetti e sulle persone, la famosa scala Mercalli. La scala Mercalli fu progressivamente abbandonata poiché troppi fattori potevano influire sugli effetti e non era possibile paragonare tramite essa i vari terremoti nel mondo; infatti, ad esempio, un terremoto di una certa intensità che avviene nel deserto non produce nessun effetto mentre lo stesso terremoto che avviene in corrispondenza di zone abitate può causare danni enormi. Un sismologo di nome Richter propose allora di utilizzare come parametro di riferimento l'energia liberata dal terremoto. Richter definì nel 1935 la magnitudo come il logaritmo in base 10 dell'ampiezza massima, misurata in micron, della registrazione di un sismografo standard di un terremoto avvenuto a 100km dalla stazione di registrazione. La formula si è poi evoluta negli anni e la magnitudo Richter, utilizzata attualmente dall'INGV (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia), viene misurata a partire dallo spostamento del terreno registrato dai sismografi facendo una media degli spostamenti Nord Sud e Est Ovest, comparato allo spostamento prodotto da un terremoto campione in scala logaritmica. La scala logaritmica e il metodo usato fanno sì che un punto di differenza di magnitudo corrisponda in realtà a un'energia più grande di circa trentadue volte. Questo vuol dire che se un terremoto di $M = 4$ si può ad esempio paragonare all'esplosione di una bomba atomica, un terremoto di $M = 5$ corrisponde a circa trentadue bombe atomiche e uno di $M = 6$ a circa mille bombe atomiche.

Adesso che abbiamo ben chiari i movimenti che avvengono nel sottosuolo e cosa sono i terremoti, trasferiamoci finalmente in Pianura Padana per cercare di capire cosa sia successo dalle nostre parti. Viene spontaneo pensare che la Pianura Padana sia una cosa tutta piatta e che l'Appennino finisca a Crespellano, San Luca e dintorni. Invece no. Gli Appennini continuano anche sotto la pianura, solo che non si vedono, perché sono stati ricoperti nei millenni da centinaia di metri di sedimenti, ghiaie, sabbie, limi, argille portati dai fiumi e da sedimenti marini immediatamente sottostanti. Sotto la pianura è, infatti,

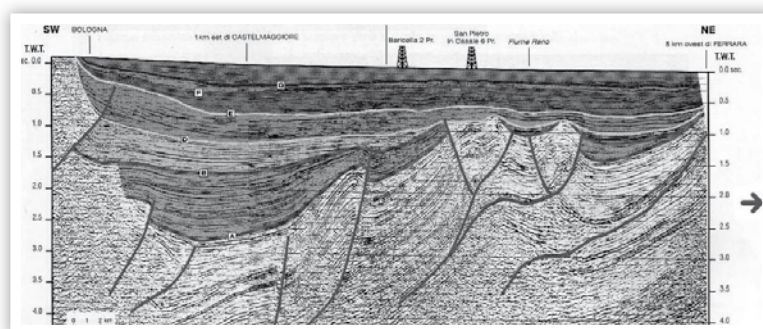


Figura 3

Macchina del tempo

30 settembre 1948



Esce nelle edicole italiane il primo albo di Tex, fumetto western creato da Gian Luigi Bonelli e Aurelio Galleppini e pubblicato da Sergio Bonelli Editore. Tex nacque come esperimento artigianale, fumetto di "sostegno" all'altro personaggio a cui i due creatori stavano lavorando all'epoca, Occhio Cupo, una classica storia di cappa e spada. Anticipando il revisionismo storico statunitense, Tex è il primo personaggio dei fumetti ad offrire un diverso punto di vista sui

nativi americani dell'epopea Western, che non appaiono più come macchiette stereotipate di selvaggi, ma come popoli dotati d'una evoluta e radicata cultura. Il nome del ranger fu ispirato dall'insegna di un negozio milanese, "Tex Moda". Il cognome avrebbe dovuto essere Killer, ma fu stemperato in Willer poco prima di andare in stampa per non sfidare le ire dei censori.

presente una vera e propria catena montuosa sepolta originata dalla collisione di due grandi zolle, quella eurasiatica e quella africana. La catena geologica non coincide quindi con la catena topografica perché una buona parte dell'Appennino si trova sepolta sotto i sedimenti della Pianura Padana.

Sono proprio i movimenti compressivi delle pieghe e delle faglie sepolte in questa parte dell'Appennino che generano i terremoti in pianura, come mostrano le linee in figura 3. Questi terremoti indicano che la porzione nordorientale della catena appenninica sepolta è tuttora in evoluzione, cioè che le pieghe e le faglie che la caratterizzano sono in movimento. Questa catena presente tra la pianura modenese e Ferrara è chiamata Dorsale Ferrarese o Pieghe Ferraresi. Il movimento di alcune di queste pieghe ha causato i terremoti che abbiamo registrato quotidianamente. A ovest la dorsale continua in quello che viene chiamato l'Alto di Mirandola. Ma come si fa, vi chiederete, a capire che sotto la pianura ci sono delle montagne? La struttura del molto profondo viene generalmente studiata attraverso l'analisi delle onde sismiche, calcolando la diversa velocità con la quale esse attraversano i vari strati di terreno. E se non ci sono terremoti come nelle nostre zone per centinaia di anni come si fa? Le grandi perforazioni della Pianura Padana da parte dell'AGIP alla ricerca di petrolio hanno permesso di conoscere abbastanza bene il sottosuolo emiliano romagnolo. I metodi generalmente usati erano quelli delle trivellazioni oppure quello del fare esplodere piccole cariche per registrare poi con i sismografi l'andamento delle onde. C'è anche un altro metodo, molto interessante, per capire cosa succede là sotto, cioè studiare il corso dei fiumi (figura 4).

mai in quella zona il Reno? Ormai l'avrete capito, incontra la Dorsale Ferrarese, che evidentemente si è sollevata di qualche centimetro o qualche decimetro o qualcosa di più nel corso dei secoli alzando anche il terreno soprastante tanto da diventare un ostacolo invalicabile per il Reno, che ad un certo punto si è rotto le scatole e ha scelto di cambiare strada. L'uomo ha provato a riportarlo là, ha scavato il Cavo Napoleonico per ricongiungerlo al Po, ma contro la tettonica che alza il terreno c'è poco da fare. Il Po stesso, se ci fate caso, non sceglie la via più breve per arrivare al mare, ma in corrispondenza della Dorsale Ferrarese punta verso nord-est per oltrepassarla. Ma non è l'unico esempio. Guardate ad esempio il Secchia e il Panaro. Dopo essere scesi dalle montagne si avvicinano progressivamente verso Bomporto poi, in corrispondenza di Mirandola, si allontanano. Come mai succede questo? Perché la faglia che c'è sotto crea una depressione in corrispondenza di Bomporto (che si chiama così perché in epoca romana c'era un "buon porto" fluviale dovuto appunto alla depressione che faceva ristagnare le acque) e un innalzamento del suolo nei pressi di Mirandola. Questo innalzamento del suolo è l'Alto di Mirandola, dove ha sede l'ipocentro del terremoto del 29 maggio. Tutto questo per dire che lo studio delle vie fluviali, o delle loro variazioni nel corso dei secoli, fornisce un ulteriore indizio ai geologi e ai sismologi per capire il funzionamento di questa complessa zona tettonica. A grande scala, nella Pianura Padana si distinguono a nord le pieghe del Sudalpino e, nella parte meridionale, tre strutture principali ad arco, costituite dalle faglie più avanzate della catena appenninica. Da ovest a est: l'Arco del Monferrato, l'Arco Emiliano (Mirandola) e l'arco di Ferrara.

Quest'ultimo si può suddividere in tre gruppi minori: le pieghe ferraresi, le pieghe romagnole e, più a est, le pieghe adriatiche, che costituiscono il fronte esterno, ma sepolto, della catena appenninica, dove è avvenuto il terremoto del 6 giugno.

Questo articolo, per il quale mi scuso se ho involontariamente scritto inesattezze, ha il semplice scopo di fornire un quadro sommario di quello che succede sotto di noi. La conoscenza non cambia le cose e i terremoti continueranno ad esserci, ma forse il sapere che questi eventi sono naturali, inevitabili e che fanno parte del complesso ciclo di creazione e distruzione di cui noi, l'intero pianeta e tutto l'universo facciamo parte contribuisce a dare un po' di serenità in più. Con i terremoti dobbiamo imparare a convivere, sia quando ci sono che quando non ci sono, è bene convincersi di questo.



Figura 4

Prendete un atlante, una cartina, google maps o quello che vi pare e date un'occhiata ai fiumi che nascono dagli Appennini. Qual'è la prima cosa che salta all'occhio? Guardate per bene quello che fa il fiume Reno. Come tutti gli altri fiumi nasce dagli Appennini e poi si dirige verso il Po. Poi a un certo punto, senza un motivo apparente, si piega a destra e va verso l'Adriatico. Perché non fa come gli altri? Perché non va verso il Po? in fondo la pianura è piatta no? Quale ostacolo potrà mai incontrare? Poi si vanno a sfogliare i libri di storia e si scopre che nel medioevo il Reno era un affluente del Po che però, dopo una inondazione nel quindicesimo secolo, ha cambiato strada. Anche se la pianura sembra piatta, se un fiume cambia strada vuol dire che incontra qualcosa che non riesce a superare. E cosa incontrerà

Bibliografia

"An inventory of river anomalies in the Po Plain, Northern Italy: evidence for active blind thrust faulting" - Burrato, Ciucci, Valensise - ANNALS OF GEOPHYSICS, VOL. 46, N.5, October 2003

"Fisica della Terra solida" - Gasparini, Mantovani - Liguori Editore, 1997

www.ingv.it

Bimbi, tutti sotto al banco!

Come le scuole Romagnoli hanno vissuto la scossa del 29 maggio

Eleonora Grandi

Foto archivio comunale

Quando prenderete in mano questo numero di *BorgoRotondo* speriamo che i lavori stiano volgendo alla fine. Certe cose vanno fatte svelte svelte ma bene, come i compiti delle vacanze che i bimbi di Persiceto stanno concludendo in questi giorni, anche se la campanella della scuola per la maggioranza di loro suonerà sicuramente con un po' di ritardo. La situazione si evolve in continuazione e l'amministrazione comunale si sta impegnando molto a tenere informati genitori e personale della scuola sui suoi sviluppi, mentre gli occhi e il cuore di tutti sono puntati sui vecchi edifici da sistemare. Feste, raccolte fondi, impegno da parte di alcune aziende della zona: un brulichio di attività e iniziative per far sì che, in un futuro che si spera il più prossimo possibile, i bambini e le maestre di Persiceto e delle Budrie si rimpadroniscano delle loro Quaquarelli e Garagnani, simboli tra i più belli e importanti del nostro territorio.

Sarà un settembre diverso in paese, qualcosa mancherà. Le mattine tra piazza Carducci e viale Gandolfi saranno stranamente silenziose. Auguriamoci che i bimbi dell'asilo delle suore si metteranno a giocare più forte per riempire con le loro vocine squillanti il cortile grande delle vicine elementari. A Persiceto però siamo stati fortunati: sarà solo questione di tempo e tutto tornerà come prima. Si applicano toppe d'emergenza per consentire la messa in sicurezza degli edifici danneggiati, ma il volto del nostro paese non è stato deturpato dalla violenza della natura. L'edificio scolastico, al pari di tutto il nostro patrimonio architettonico, ha resistito bene alle scosse, che qui da noi hanno avuto maggiore clemenza che nei comuni limitrofi. Per il prossimo anno scolastico la vecchia scuola Quaquarelli affiderà i suoi bimbi ai prefabbricati, che come efficienti babysitter li accoglieranno con calore, mentre lei si sottoporrà a qualche trattamento di rinforzo e di ringiovanimento a cui, per una volta, guardiamo con approvazione. Via una rughetta qui, via un acciaccio là: per fortuna la

sua costituzione è robusta, al pensionamento nemmeno ci pensa, deve solo rimettersi in forma per garantire la massima sicurezza ai suoi scolari e alle loro famiglie.

La collega giovane invece, la scuola elementare Romagnoli, riprenderà servizio regolarmente. In buona salute, solida ed elastica, dal terremoto non ha subito alcun trauma. Passato lo spavento dei primi momenti, infatti, ha subito riaperto il portone ai suoi scolari, che gradualmente sono rientrati in aula nei giorni successivi alla scossa

del 29 maggio. Infatti le maestre, di comune accordo, hanno preferito riportare i bambini dentro l'edificio solo dopo alcuni giorni. Complice il sole, antepresa di questa caldissima estate, hanno trascorso ancora un po' di tempo all'aria aperta, in giardino, a fare la staffetta dei racconti, perché in una classe di 24 alunni, se ascolti il racconto di uno, poi



Innalzamento delle pareti delle strutture prefabbricate

devi dare la parola agli altri 23. C'era chi aveva visto il suo astuccio rotolare per terra, chi aveva subito pensato ai genitori, chi invece un po' di batticuore lo aveva provato, ma solo all'inizio e solo un po'... E le maestre ad ascoltare, a controllare le trame, a passare il testimone, perché fare parlare i bambini è importante ma in situazioni come quelle occorre evitare di ingigantire le storie, di generare inutili spaventi. Ma bisognava anche ritornare alla quotidianità: terminando il programma nelle classi a cui qualche pagina mancava ancora, o continuando a lavorare sul tema del terremoto ma prendendo le distanze dalla propria esperienza personale. Con un fumetto o un disegno, ad esempio: personaggi che non sono te, ma dentro i quali tu ci sei, ancor meglio poi se la storia è un prodotto collettivo, perché il 29 maggio sotto i banchi c'erano proprio tutti. Sono stati "classe" quella mattina, erano insieme, erano un gruppo. La tranquillità della maggior parte di loro si posava sui più impauriti e poi la terra aveva ballato anche qualche giorno prima. Non erano in aula, ma il lunedì, a scuola, ne avevano subito parlato. Una quinta che stava lavorando sul testo informativo aveva sfogliato i quotidiani, letto articoli,

scritto pezzi sull'argomento. Il 29 maggio, anche se nessuno si aspettava di essere interrotto, la sorpresa di questa terra birichina è riuscita a metà. Non sapeva poi che, contro lo spavento, i bambini avevano in tasca un antidoto speciale: una fiala di fiducia.

Nei confronti delle loro maestre, anzitutto, tutte concentrate a fare lezione. La mattina del 29 maggio era iniziata come al solito, la campanella che suona alle 8,15, il tempo di aprire la cartella, fare l'appello e salutarsi. In molte classi avevano appena finito di ripassare la lezione

precedente e alle nove i "bimbi distributori" stavano consegnando i libri ai loro compagni. Bimbi distributori? Non avete capito male: i vostri figlioletti che in genere scompaiono quando si tratta di apparecchiare la tavola o sistemare la cameretta, in classe, con diligenza, consegnano agli altri i libri di testo oppure controllano che gli zaini di tutti siano ordinatamente sistemati fuori, come le norme di sicurezza prevedono.

Un secondo prima c'era chi sbuffava, guardava fuori dalla finestra sognando di essere già al mare o temperava la matita, quello dopo erano tutti sotto ai banchi. È bastato un attimo per ritrovarsi al posto dei piedi. Seduti per terra ad aspettare che la scuola tornasse a stare ferma e la campanella suonasse per dare il segnale di evacuazione. A raccontarlo adesso impressiona la quantità di cose che possono accadere in una manciata di secondi. Magia del tempo: mesi che passano senza nulla da dire, istanti più lunghi di anni.

Alle maestre, da sotto la cattedra, è bastato poco per capire che allo spavento e allo stordimento non si poteva concedere altro spazio e che occorreva che la loro voce si facesse più vibrante di quella della terra. Lì in basso su qualche visino era comparsa la paura, altri invece la manifestavano scherzando in modo eccessivo. Hanno quindi cominciato a parlare, per tranquillizzare i bambini, tono calmo e fermo a ripetere che tutto sarebbe presto finito e che la scuola era sicura, a ripassare insieme quello che avrebbero dovuto fare non appena fosse stato possibile, a invitarli a tenere le orecchie sull'attenti per non perdere il suono della campana. Le flessuose scuole Romagnoli, intanto, amplificavano le scosse, segno di una buona tenuta antisismica.

L'evacuazione si è svolta a regola d'arte. Le classi sono uscite dalle aule in ordine, bimbo "apri fila" davanti, bimbo "chiudi fila" nelle retrovie. Si avanza senza correre né gridare, compagni, seguiamo il tracciato e ritroviamoci in cortile, nel punto di raccolta a noi destinato.

L'unica cosa che deve sorprendere in questa storia è il ri-

sveglio della terra quella mattina che nessuno si aspettava, almeno non con quell'intensità. Per il resto questa storia è la dimostrazione che quando si lavora bene, col cuore e con la testa, i risultati che si ottengono sono straordinari.

Hanno lavorato bene le maestre, delle Romagnoli, delle Quaquarelli e delle Garagnani, con cui tutti i genitori si sono complimentati per la professionalità dimostrata nella gestione dell'emergenza. I bambini si sono fidati delle loro insegnanti con le quali esiste un affiatamento reale, una relazione solida e affettuosa costruita



La predisposizione della platea di fondazione dell'edificio scolastico temporaneo che ospiterà 8 classi, accanto alle Romagnoli.

nel tempo. Da sotto i banchi tutti gli occhi sono rimasti incollati a quelli della maestra sotto la cattedra, le orecchie alla sua voce rassicurante che ha fatto passare quei secondi interminabili e li ha portati fuori a giocare e cantare in attesa dell'arrivo dei genitori. Le insegnanti, intanto, mettevano da parte l'apprensione per la propria famiglia: in quel momento la loro attenzione doveva essere tutta per i bimbi.

Ma fondamentale è stato anche il lavoro della protezione civile, che per tutto l'anno ha organizzato nelle scuole prove di evacuazione, sia in caso di incendio che di terremoto, a cui i bambini, al contrario di quanto in genere fanno gli adulti, hanno partecipato con serietà. Grazie a quelle prove i bimbi non hanno tentennato un secondo a cercare protezione sotto il banco, conoscevano gli spazi che avevano, sapevano come disporsi e nessuno ha fatto storie a lasciare i propri oggetti in aula.

E poi la scuola, una scuola nuova ma non vuol dire, erano nuovi anche i capannoni crollati in macerie. Un edificio costruito per bene, sicuro e durevole, come deve essere una scuola, nei confronti della quale nessuno deve avere paura, né chi è dentro, né chi aspetta fuori, una scuola nuova a cui Persiceto si è affezionata ancor di più.

Dopo il 29 maggio i bimbi sono subito ritornati a scuola: loro si sono fidati, i genitori pure. Come tutti noi abbiamo fiducia che anche le Quaquarelli e le Garagnani torneranno presto a risuonare delle voci di bimbi. Quelle scuole rappresentano per Persiceto e per le sue frazioni un tratto identitario da preservare, un investimento lungimirante e sicuro dei nostri antenati nel futuro che abbiamo il dovere di custodire e curare.

Ringraziamo Lara Pozzati, maestra alle Romagnoli, che ci ha raccontato come è andata quella mattina. La sua esperienza rappresenta quella delle altre insegnanti. A tutte loro vanno i nostri complimenti per l'ottimo lavoro svolto.

08/09-2012

Svicolandando

INSERTO DI BORGOROTONDO DEDICATO ALLA TERZA EDIZIONE DEL CONCORSO LETTERARIO SVICOLANDO "ATTENZIONE CADUTA MASSI". QUESTO MESE PUBBLICHIAMO IL RACCONTO:

ERIS

FABIOLA SCIARRATTA

Riappeso il ricevitore, Eris si diresse in cucina, la sigaretta accesa, la testa lievemente incassata nelle spalle. I suoi stavano bene. Quella stessa mattina avevano ricevuto il vaglia che spediva loro ogni mese. Duecentomila lire del suo stipendio per aiutare la famiglia e per giustificare il suo esilio volontario. Vivere in Italia non era esattamente come aveva immaginato. Si era trovato un lavoro discreto, un appartamento decoroso ed era riuscito ad avere anche il permesso di soggiorno. Sicuramente stava meglio dei suoi connazionali che da mesi occupavano le cronache del TG: si parlava di crisi albanese, problema profughi, emergenza clandestini, ogni santo giorno. La cosa, in fondo, non lo riguardava. Il suo principale lo stimava e non aveva mai avuto problemi con i colleghi italiani. Lavorava con impegno e non era un attaccabrighe. No, nessun problema. Decise di uscire. Era sabato sera, dopo tutto. Sarebbe andato al Palladium, la discoteca più trendy della città di cui aveva sentito parlare in tipografia. Camicia nera di raso, accuratamente stirata, pantaloni morbidi di cotone di uguale colore, giacca di pelle leggermente avvitata, di tendenza, come si diceva in Italia. Bruno, occhi di un azzurro inten-

so, profilo regolare. Nessuno avrebbe detto che era albanese. Del suo paese conservava solamente un leggerissimo accento nella pronuncia, che tutti pensavano greca, chissà poi perché... Davanti allo specchio dell'ingresso, Eris diede un ultimo tocco di gel al ciuffo ribelle che si ostinava a ricadere sulla fronte. Si fermò a fissare l'immagine nello specchio e per una frazione di secondo gli parve di rivedere se stesso di tanti anni prima: un robusto sedicenne con la camicia perennemente fuori dei pantaloni scoloriti, lo sguardo inquieto di chi è impaziente d'agire. Cinque anni, un secolo.

"Un pienone, stasera." Il barista del Palladium non sembrava interessato ad intavolare una conversazione con lui. Di ballare non se ne parla, è troppo affollata. Eris non ha voglia di lottare per un quadratino di pista. Preso il suo drink si dirige verso il ballatoio. Panoramica dall'alto, nessuno che conosca. Tutte le ragazze più carine sembrano avere già degli accompagnatori, oppure son con altre amiche.

"Scusami, non ti avevo visto. Ti sei macchiato?" Capelli rosso fuoco, occhi verdi, un sorriso simpatico

CONCORSO SVICOLANDO
EDIZIONE 2011

TERZA EDIZIONE - PREMIO SVICOLANDO
CONCORSO NAZIONALE DI SCRITTURA
IN MEMORIA DI GIAN CARLO BORGHESANI
NARRATORE PERSICETANO

ATTENZIONE, CADUTA MASSI!
Storie di ostacoli, svolte ed eventi inattesi

AL CONCORSO A TEMA POSSONO PARTECIPARE TUTTI, DESCRIVENDO CON BREVI RACCONTI
ESPERIENZE, RICORDI E SOGNI DI EVENTI IMPREVISTI E CAMBI IMPROVVISTI DI DIREZIONE.

GLI SCRITTI DEVONO ARRIVARE ENTRO IL 30 LUGLIO 2011.
I TESTI VINCITORI SARANNO PREMIATI CON BUONI PER L'ACQUISTO
LIBRI E VERRANNO PUBBLICATI SULLA RIVISTA "BORGOROTONDO".

IL BANDO SI PUÒ SCARICARE DAL SITO WWW.BORGOROTONDO.IT
INDIETRE LO SI PUÒ TROVARE ALLA LIBRERIA DEGLI ORSI, PIAZZA DEL POPOLO N. 3
PER INFO: BORGOROTONDO@GMAIL.COM

SAAR SVEVASTRA
Cassa di Risparmio, tel. 081 833242
San Giovanni in Persicetana
www.borgorotondo.com

LIBRERIA
DEGLI ORSI

LIBRERIA DEGLI ORSI
Piazza del Popolo, 3 - tel. 081 487470
San Giovanni in Persicetana
Cassa di Risparmio - tel. 081 833242
Cassa di Risparmio

e disarmante, Marina si è letteralmente materializzata al suo fianco. Una gomitata per sbaglio ed il gioco è fatto.

"Non ti preoccupare, tanto avevo finito. No, niente macchie. Sei qui da sola?"

"No, sono con delle amiche di università, ma al momento non riesco a capire dove si siano ficcate. Credo che stiano prendendo la consumazione al bar. E tu? Sei solo?"

"Sì, dovevo vedermi con degli ami-

ci, ma hanno cambiato idea all'ultimo momento. Ho deciso di venire lo stesso, sai, dopo tutto è sabato." Finalmente qualcuno con cui parlare e poi, questa ragazza, sembra essere molto aperta. Speriamo che le amiche non tornino proprio ora! "Io mi chiamo Marina. E tu? Non sei italiano, vero?" Una frazione di secondo, una esitazione di troppo e le parole gli



escono dalla bocca senza che Eris possa fare qualcosa.

"Dymitri. Sono di Corfù. Studio lingue". Troppo tardi, ormai è fatta. "È molto che sei in Italia?"

"Quattro anni. Sai, non vado molto bene all'università... all'inizio ho avuto molti problemi con la lingua, ma ora va meglio. Tu, invece, che cosa studi?"

"Legge. Marisa, invece, studia lingue. Credo Tedesco e Inglese. Forse la conosci. L'università non è molto grande. Una bruna, piccola, con i capelli lunghi..."

"No, non mi pare di conoscerla e poi io faccio Francese."

Ennesima bugia clamorosa. La serata si mette male, meglio deviare il discorso su qualcos'altro.

"Che ne dici di salire sulla terrazza? Lì si può parlare tranquillamente e c'è una vista stupenda."

"Buona idea. Rintraccio le mie amiche e ti raggiungo".

Un po' di aria fresca è quello che ci vuole. Occorre fare il punto della situazione. Ricapitoliamo: sono gre-

co, di Corfù. Mai stato. Mai neanche vista in cartolina. Non conosco una parola di greco, tantomeno di francese... sono fregato. Le dico tutto appena arriva. No, glielo dico solo se accetta di rivedermi.

Dopo qualche minuto Eris vede la rossa chioma di Marina farsi largo tra la folla sulla terrazza. E' veramente molto bella, non merita tutte quelle menzogne...

"Vorrei dirti una cosa. Mi piacerebbe rivederti, domani e prendere un caffè con te."

"Io ho un'idea migliore. Perché non andiamo a casa di una mia amica? Abita qui vicino. Potremmo finire la serata in tranquillità..."

"Buona idea. Fai strada". Le cose si mettono bene, pensa Eris. Mi presenta ad un'amica, parliamo un po', alla

fine l'accompagno a casa e prima di andare le confesso tutto. Sono certo che capirà.

La strada è buia, Marina procede a testa alta per i vicoli deserti della zona del porto. Sembra non avere paura di nulla, affronta la vita con baldanza, a testa alta.

"Siamo arrivati. Ecco qui: Maria Apostodopulos. E' di Atene, sai. È greca come te." Il cuore di Eris smette di battere, la testa gli gira, il sudore freddo gli scorre lungo la schiena. Svenire sui gradini potrebbe essere una soluzione. Prima ancora che possa dire qualcosa la porta si apre, un caloroso Opa! Opa! l'accoglie e si ritrova dentro casa. Il sorriso tirato sulla faccia, Eris segue le due amiche nel salottino e sulla terrazza. Per sua fortuna Maria non ha voglia di parlare greco, né tantomeno di università e la serata procede liscia. Eris non vede l'ora di andare via, prima di fare un passo falso. Se riesce farla franca per quella sera, dirà tutto a Marina e non le mentirà più per tut-

ta la vita.

Finalmente sono di nuovo soli in strada. Il silenzio li avvolge. Marina gli stringe la mano e Eris la stringe tra le braccia e la bacia. Il momento è magico. Dopo sei lunghi anni Eris capisce di non essere più solo. Si danno appuntamento per il giorno dopo.

Alle sette e mezza Eris è già al lavoro. Non ha chiuso occhio pensando ai verdi occhi di Marina ed al momento in cui le dovrà dire la verità. Cerca di farsi coraggio dicendo a se stesso che in fondo non sono state bugie gravi e che la ragazza ha molto spirito e lo perdonerà. Fischietta un vecchio motivo albanese mentre compone una partecipazione di nozze.

Delle voci in sottofondo. Il principale sta parlando con qualcuno della tipografia e dei suoi lavoranti. Sono tutti molto bravi, soprattutto Eris, il ragazzo albanese. Non è la prima volta che il principale lo presenta come un esempio di grande lavoratore e a lui fa piacere di avere la fiducia del capo. Eris qui, Eris lì... adesso sta canticchiando una malinconica canzone albanese. Il sorriso gli si spegne di colpo quando vede gli occhi spalancati di Marina che lo fissano perplessi.

"Dymitri? Che fai tu qui?"

Un tonfo al cuore. Gli occhi verdi lo fissano furiosi.

"La cosa che mi fa più male, caro Eris, è che non ti sei fidato di me. Credevi che fossi la solita ragazzina superficiale che corre dietro all'esteriorità? Peccato che tu abbia rovinato tutto, la nostra poteva essere una storia speciale. Non mi sarebbe importato che tu fossi Greco, Albanese o Eschimese, ma non mi aspettavo che tu fossi della razza dei mentitori."

Eris non ha il tempo di organizzare i pensieri che la ragazza gli volge le spalle e scompare in strada. Un'altra serata in solitudine da affrontare. Eris scuote le spalle e si rimette al lavoro.

"Mamma, non preoccuparti. Sto benissimo. Ho anche una ragazza, ora. È Albanese anche lei. Si chiama Marina...". Un sussurro e Eris riappende il telefono. Questa è veramente l'ultima bugia.

S.O.S. genitori: “Mio figlio è un adolescente!”

Quando l'unica cosa certa è l'incerto

È un mestiere difficile quello del genitore. E diviene quasi impossibile con figli adolescenti, capaci di ferire con grande facilità, senza regole, pronti ad attaccare da tutte le parti. Ragazzi imprevedibili, creativi, generosi, ma anche annoiati, tristi, imperscrutabili, indolenti, che si comportano come se non avessero niente da perdere, come se non gli importasse nulla. Allo stesso modo genitori confusi, disorientati, poco sostenuti nel loro ruolo, desiderosi di vedere il figlio sempre capace, brillante, competente in ogni contesto, di evitare qualsiasi situazione in cui possono rischiare di vederlo arrabbiato, spaventato, triste, deluso, ma anche troppo entusiasta, troppo autonomo, troppo spavaldo.

L'essere genitore pone costanti interrogativi, invita a vivere in una dimensione creativa, sfuggendo la sicurezza del certo, che spesso copre atteggiamenti rigidi, paure e soluzioni precostituite. Richiede di saper rispondere ed adattarsi ad esigenze e bisogni sempre nuovi rimanendo in tensione tra ciò che si conosce e ciò che ancora è nebuloso, informe, così da poter scorgere dietro alle parole, ai comportamenti, alle reazioni spesso incomprensibili dei propri figli, dei significati, dei bisogni, dei desideri.

Di fronte ad un figlio adolescente occorre sempre chiedersi “cosa vuole comunicarmi?”, “di quale suo bisogno mi sta parlando?”, anche quando tali richieste e comunicazioni sono mascherate da atteggiamenti di sfida, si esprimono con rabbia, risuonano come critiche, creano distanze tra due mondi (come se esistessero due fazioni contrapposte: noi adulti e loro ragazzi) che sembrano scorrere su binari diversi.

Seconda domanda da porsi è “cosa posso dire o fare per aiutarlo?”. Rispondere a questa domanda è ancora più difficile perché richiede di decentrarsi da se stessi per abbracciare il mondo del figlio. Per fare ciò occorre coraggio perché significa lasciare le proprie rassicuranti certezze e mettersi in ascolto.

Per fare questo fondamentale è riuscire a ripescare ed attingere dalla propria esperienza di adolescente; alcuni potranno ricordare l'impressione sgradevole nel rileggere dopo molti anni qualche pagina del loro diario o lettere in cui emergeva l'insicurezza e il sentimento di inadeguatezza (prerogative di questa tormentata fase della vita), altri potranno pensare alla rabbiosa richiesta di autonomia e alla spregiudicatezza di alcune scelte, altri ancora alla paura che si prova nel non sapere quale futuro ci attende, ma anche la speranza di poterlo ancora plasmare.

Certo è difficile rievocare aspetti della propria adolescenza perché tali esperienze conservate nella nostra memoria subiscono trasformazioni, vengono elaborate sulla base di modelli adulti di pensiero, si perdono nel tempo (se non le si tiene vive); allo stesso modo è necessario tener presente i cambiamenti culturali, le differenze individuali, il passare degli anni.

Fondamentale è anche essere informati, conoscere quante più cose possibili, come ad esempio, le caratteristiche delle tappe

dello sviluppo psicologico, le eventuali motivazioni che stanno alla base di comportamenti incomprensibili o alla base di atteggiamenti disadattivi; è buona cosa essere genitori informati, centro però dell'azione educativa non è solo la conoscenza dell'altro, cosa peraltro necessaria, ma la conoscenza di se stessi vale a dire essere in contatto con le proprie emozioni, con il proprio mondo interno pieno di tutte quelle paure, aspettative, speranze, delusioni che in modo più o meno consapevole incidono sulla qualità della relazione con i propri figli.

È certamente più rassicurante parlare dell'altro, magari capire i difetti e sperare di poterli correggere, più complesso e coraggioso è spostare in modo critico l'attenzione su se stessi. L'esperienza clinica dimostra che si possono incontrare genitori “capaci” e competenti, anche se scarsamente informati, competenti perché in contatto e consapevoli del proprio mondo emotivo. Coraggioso è allenarsi a leggere cosa sta dietro le provocazioni dei propri figli per evitare di cadere in circoli viziosi di tensione e rivendicazione che lasciano entrambi sconfitti; introdurre il pensiero tra azione del figlio e reazione del genitore (capacità di decentrarsi e prendere le distanze dalla situazione); aiutare i propri figli a decifrare le emozioni che vivono (spesso confuse, contraddittorie, estranee) e a dare loro il giusto nome; accettare gradualmente il fatto che i loro bisogni cambiano a seconda dell'età e cercare di adattarsi alle loro piccole e grandi trasformazioni, affidandosi anche alla propria esperienza personale.

Utile in tal senso è ripensare all'etimologia della parola “capace”; essa significa “atto a contenere molte cose e/o persone, ampio, spazioso. Adulto “capace” (Capello, 2007) è colui che si muove liberamente in uno spazio mentale atto a contenere molte cose e persone, che racchiude e accoglie, contiene ed integra, affronta ed elabora i problemi, ideatore di progetti e costruttore di speranze, capace di conferire valore. Un adulto che ha imparato a vedere al tempo stesso sia gli aspetti di ordine che di variazione, che sa muoversi nell'abituale rete di relazioni e conoscenze, ma anche lasciarsi incuriosire e trasportare dall'aggraziata danza dell'improvvisazione e della scoperta. Coraggio quindi, il viaggio continua...

Bibliografia:

- Cappello G. (2007), “Gli adolescenti oggi e le nuove identità: famiglia e società a confronto” in rivista “Il Sagittario”, n° 19, gennaio (2007).
- Charmet G.P. (2001), “Adolescenti in crisi, genitori in difficoltà. Come capire ed aiutare tuo figlio negli anni difficili”, Franco Angeli Editore
- Pellai A. (2009) “Questa casa non è un albergo”, Kowalski Editore, Collana Feltrinelli.

Per eventuali chiarimenti ed approfondimenti rivolgersi alla redazione del giornale o scrivere a: drBFpsi@gmail.com

Alcune riflessioni tratte dal libro omonimo di Oscar Bettelli

“Le dimensioni del tempo”

Tutto si svolge nel tempo. C'è un tempo per piovere e un tempo per il sole. C'è un tempo per l'amore e un tempo per la solitudine. C'è un tempo per vivere e un tempo per morire. Nel big-bang, origine dell'universo, tutto è stato deciso in pochi minuti. Ma cos'è il tempo? Esiste un tempo per ogni osservatore.

Nel tempo si procede in avanti, i secondi si susseguono uno dopo l'altro, ma forse si può andare indietro nel tempo come suggerisce la simmetria temporale delle equazioni della fisica. Noi sperimentiamo il presente, il passato esiste solo nella memoria e il futuro ci è ancora ignoto. Secondo Laplace un'intelligenza sufficientemente potente potrebbe conoscere il passato, il presente e il futuro abbracciandolo in un unico sguardo. Le leggi della fisica sono deterministiche, date le condizioni iniziali tutto si svolge secondo binari prestabiliti.

La meccanica quantistica introduce un elemento di indeterminazione, le equazioni prevedono il comportamento di una popolazione di particelle: l'evento singolo non è determinato. Le persone però non si comportano come le particelle elementari. Esse vivono in un caos indefinito in cui non è possibile rintracciare leggi di causa ed effetto come invece si evince dalle leggi della fisica.

Ognuno è padrone del proprio destino, ognuno è soggetto alle conseguenze delle proprie azioni. Forse quando uno nasce il suo destino è già prestabilito, ma nel flusso quotidiano degli eventi che viviamo non riusciamo a rintracciare la benché minima previsione: istante per istante seguiamo il flusso degli eventi senza riuscire a trovare la minima causa apparente. In effetti agiamo e prendiamo decisioni in una situazione paradossale.

Se con una telefonata fisso un appuntamento con un amico per il mese prossimo è molto probabile che l'evento si verificherà anche se tutto quello che mi capiterà nel frattempo è assolutamente imprevedibile. Non sappiamo prevedere, nemmeno con i più potenti computer, che tempo farà la prossima settimana.

Noi viviamo nel caos e siamo bombardati da una moltitudine di messaggi. Tutto questo produce una esplosione computazionale di fronte alla quale si arrestano anche i più potenti calcolatori; il cervello no, in qualche modo esso riesce a districarsi in questo mare di incertezza fornendo prestazioni che a dir poco sono sbalorditive.

La mente razionale cerca di mettere ordine anche laddove le



condizioni sembrano proibitive. Ognuno di noi è al centro dell'universo, tutto quanto ci succede è rapportato al nostro particolarissimo punto di vista: la finestra da cui guardiamo il mondo.

Un evento all'apparenza innocuo ci può influenzare profondamente, ci ricordiamo per anni di una frase proferita da un amico in una conversazione informale.

Ci ricordiamo perfino i nostri stessi pensieri, il tutto forgiato nella fucina dell'inconscio.

Nella solitudine del nostro ufficio continuiamo a produrre pensieri, pensieri che prendono corpo e che possono trasformare la nostra realtà.

Noi pianifichiamo nel tempo tutte le nostre attività per poi imbatterci in un evento imprevedibile che scombina tutti i nostri piani. Noi abbiamo un senso, e ci diamo un senso, perché possiamo inseguire quel torrente di immagini e sensazioni passate e future; noi abbiamo

un noi perché possiamo fare con la mente ciò che ci è precluso con il corpo: viaggiare nel tempo.

Il tempo soggettivo non sempre corrisponde al tempo misurato da un orologio. A volte certi istanti sembrano durare in eterno oppure trascorrere velocissimamente. Il pensiero è un processo che si svolge nel tempo. Prima del big-bang il tempo non esisteva. Quando viviamo un momento piacevole vorremmo che durasse per sempre.

Ogni attimo è un eterno divenire. Noi dipendiamo dal tempo: ci vuole tempo per pensare, tempo per leggere, tempo per scrivere e... perfino tempo per riflettere sulle “DIMENSIONI DEL TEMPO!”.



HOLLYWOOD PARTY

a cura di Gianluca Stanzani (SNCCI)

“Il gigante”

★★★☆☆ 3/5

Regia: George Stevens; sceneggiatura: Fred Guiol, Ivan Moffat;; fotografia: William C. Mellor; scenografia: Boris Leven; musica: Dimitri Tiomkin; montaggio: William Hornbeck; produzione: Warner Bros. Pictures; distribuzione: Warner Home Video. Usa 1956. Drammatico 201'. Interpreti principali: Elizabeth Taylor, Rock Hudson, James Dean.



La giovane Leslie (Liz Taylor), nativa del verdissimo Maryland, sposa il ricco allevatore di bestiame Bick Benedict (Rock Hudson) e si trasferisce con lui nell'arido Texas (“Il Gigante” del titolo si riferisce all'ampia estensione territoriale dello stato americano). Così come sono lontanissimi i due stati rispetto a come aveva immaginato la sposa, il loro amore fulmineo si scontra anche con la profonda diversità di carattere e il modo di vivere in cui sono stati cresciuti. Così, finito il tempo dell'innamoramento, per Leslie si

aprirà un difficile periodo di adattamento alla mentalità retrograda, sessista e razzista dei texani, che porterà i due giovani sposi a frequenti scontri sul modo di educare i figli e di trattare la servitù messicana. Sullo sfondo della saga familiare dei Benedict e della storia degli Stati Uniti, all'epoca della scoperta dei primi giacimenti petroliferi, si muoverà un giovane Jett Rink (James Dean); prima dipendente di Bick e poi, grazie al lascito della sorella di lui Luz, possessore di un piccolo appezzamento di terreno dal quale con profonda tenacia, riuscirà ad estrarre il prezioso oro nero e fondare la “Jetexas Oil”. Film certamente molto ambizioso (forse troppo) e in grado di raccontare, non solo la straordinaria storia del Texas e del suo epico sviluppo petrolifero ma anche del “self made man”, che nel volto del compianto Dean trova la sua più autentica bandiera (splendore e declino compreso). Premio Oscar alla regia per George Stevens.

“La grande strada azzurra”

★☆☆☆☆ 1/5

Regia: Gillo Pontecorvo; sceneggiatura: G. Pontecorvo, Ennio De Concini, Franco Solinas; fotografia: Carlo Montuori; scenografia: Piero Gherardi; musica: Carlo Franci; montaggio: Eraldo Da Roma; produzione: Maleno Malenotti per la Ge.Si.; distribuzione: Mondadori Video. Italia, Francia, Germania, Jugoslavia 1957. Drammatico 103'. Interpreti: Alida Valli, Yves Montand, Francisco Rabal, Umberto Spadaro, Federica Ranchi, Mario Girotti.



Sulla costa Giuliana (Friuli Venezia Giulia), in un piccolo arcipelago comunità di pescatori, vive Squarciò (Yves Montand), figura carismatica e scontrosa che invece di sopravvivere delle miserie del pescato utilizzando le reti come fanno tutti gli altri, decide di avviare un'attività molto più redditizia pescando di frodo con i residuati bellici della seconda guerra mondiale. Assecondato dalla comunità che lo lascia fare purché se ne vada a pescare al di fuori dell'arci-

pelago, l'uomo riesce a dare alla moglie (Alida Valli) e ai suoi tre figli una vita più che dignitosa, con certe agiatezze che le altre famiglie non possono permettersi. Tutto sembra andare per il meglio ma l'arrivo di un nuovo maresciallo della Guardia di Finanza, con l'ausilio di una moderna motovedetta, complica maledettamente le cose costringendolo prima a motorizzare la barca, poi ad affondarla per sfuggire ai controlli e infine, preso al collo dai debiti, anche a pescare all'interno dell'arcipelago inimicandosi gli altri pescatori. Tutto questo provoca quella repentina discesa di una china che sarà l'inevitabile preludio alla tragedia del protagonista. Primo film del compianto Gillo Pontecorvo sceneggiato assieme a Franco Solinas, autore del romanzo “Squarciò” da cui prende spunto tutta quanta la vicenda; scabra e asciutta come mai avvenne prima per il cinema italiano dell'epoca. Mario Girotti, futuro Terence Hill, è un giovanissimo interprete.



LA TANA DEI LIBRI

di Maurizia Cotti

Il romanzo rosa come padre di tutte le scritture

Stefania Bertola, scrittrice, sceneggiatrice, traduttrice, dopo aver molto divertito i suoi lettori con i suoi precedenti romanzi, quali "Se mi lasci fa male", "Biscotti e sospetti", "Il primo miracolo di Georges Harrison" (che era uno dei fabulous four, uno dei Beatles, insomma quasi una divinità per un'intera generazione), ricompare in libreria con il suo ultimo libro "Romanzo rosa". Più che essere un vero titolo (in origine avrebbe dovuto essere "Come si scrive un romanzo rosa"), sembra rappresentare, in effigie, l'apertura di un dibattito a tema su una questione di irriverente e spinosa attualità e in qualche modo di interesse generale. In effetti, in un certo senso, il romanzo rosa (con la minuscola) è una questione di interesse generale: sia per il numero di copie vendute e lette nel mondo, numero che supera qualsiasi immaginazione, sia per gli interessi economici che muove, sia per il pubblico di lettrici (e lettori, non si creda) dai livelli culturali più diversi. Vi è una stupefacente continuità di richiesta sul mercato, che non conosce crisi né editoriale, né culturale, né economica. A cercare su Wikipedia, inoltre, si trovano insospettabili autori di romanzi rosa ed alcuni ancora meno sospettabili critici che ne parlano appassionatamente con competenza e dovizia di dettagli. Per quanto si tratti di letteratura di consumo, diverge da ogni altro genere e non conosce flessioni. "Romanzo rosa" (con la maiuscola) di Stefania Bertola quindi centra un obiettivo molto intrigante, perché ha come riferimento proprio questa grande fortuna del genere rosa nel mondo e risponde alla domanda segreta ed inespressa di molte aspiranti scrittrici (e scrittori) su come si scriva un romanzo rosa e su come si possa diventare scrittori di romanzi rosa (quasi una casta). Paolo Nori, spettegolando su Libero a proposito di un suo incontro con l'autrice, durante la presentazione delle novità editoriali, riferisce di averle chiesto se, seguendo il suo libro, si sarebbe potuto davvero imparare a scrivere un "vero" romanzo rosa. Risposta dell'autrice: sì. Gli aspiranti scrittori sappiano che il libro è efficace su quel piano ed è in grado di alimentare la grande gioia di chi frequenta laboratori di scrittura per qualificato diporto: questo romanzo apre al lettore nuovi orizzonti di scrittura e prospettive inaspettate. Proprio in questo sta il divertimento: questo romanzo rosa è anche un meta-romanzo, ovvero un romanzo che parla del roman-

zo. Abbiamo in primo luogo dei personaggi che si sono iscritti ad un laboratorio di scrittura. Gente normale, con la passione della lettura, una buona conoscenza del genere rosa e la voglia di sperimentare le proprie capacità. Poi abbiamo la conduttrice e guida iniziatica, Leonora Forneris, che è una famosa scrittrice del genere, il cui amore per il rosa confetto negli abiti e accessori in tinta non ammorbidisce la tempra da generale nel sollecitare una scrittura consapevole. Con cinica determinazione e lucida impostazione strategica, la maliarda guida i corsisti nei segreti del rosa, che può avere le più varie sottocategorie: storico, esotico, thriller, persino fantascientifico, fantastico o fantasy... Infine abbiamo una storia d'amore degna di Dallas, che si scopre solo alla fine. Nelle istruzioni si dichiara che non



Stefania Bertola, *Romanzo rosa*, Torino, Einaudi, 2012

ci sono limiti alle contaminazioni, purché siano fatte salve alcune convenzioni di forma e di riferimento alla classe sociale dei personaggi. Lui per esempio deve essere sempre di classe sociale superiore ed avere nel suo passato un qualche oscuro episodio che giustifica la sua delusione nell'amore e nelle donne. Lei deve imprimerli nella mente di lui contro ogni pronostico e a dispetto della volontà di entrambi. Prima di essere travolti dalla passione lui e lei debbono avere conflitti (apparenti) su questioni di vitale importanza, per esempio sulla difesa di una qualche nicchia determinate per la salvaguardia di qualche specie animale in pericolo. Ci debbono essere situazioni in cui abbracci consolatori tra amici fraterni vengono fraintesi con abbandono del campo di uno o dell'altro protagonista, senza spiegazioni e con tormenti nascosti (ma il lettore sa e frema per il lieto fine dilazionato). Non è per caso che Natalia Aspési evidenzia su Repubblica la terribile congruenza di recenti best sellers sadomaso per signore con il romanzo rosa ("Cinquanta sfumature di..."). Grazie a Stefania Bertola, il gioco sullo stereotipo e sul prototipo da attraversare ed imitare diviene un bel gioco. Anche voi... leggete e cominciate a dare dei nomi a dei vostri personaggi...

Agibile?

Qualche parola sulla macchina del post terremoto

Sara Accorsi

Si alzano gli occhi, tra una parola e l'altra. Si buttano occhiate fugaci in quei punti prima indagati semmai per darsi un sollecito ad incrementare il grado di dedizione alle pulizie. Non era, forse, l'incrocio tra le pareti e il soffitto a svelare se era scaduto il bonus dall'ultima tinteggiatura? Non era proprio quell'incrocio a denunciare il tempo trascorso dall'ultima missione antiragnatele? Ora ci si ritrova a soffermarsi su quegli stessi punti anche nei luoghi pubblici e nelle case altrui, non certo per spirito di civetteria domestica. Fosse, infatti, rimasta solo l'ombra scura del colore o la trama grigiastra di una ragnatela a generare pensieri! Basta, invece, che gli occhi riconoscano una piccola crepa e i pensieri tornano alle scosse, alla paura, al senso di impotenza.

Anche alla fortuna. Perché è innegabile che guardando cosa è successo di là dai confini del nostro comune, siamo stati molto fortunati. Nessuna vittima, danni in generale quantificabili, nessuna definitiva perdita di luoghi d'identità, da quella storica dei monumenti a quella quotidiana di attività e luoghi di lavoro.

Se la coscienza della fortuna ha aiutato e aiuta a rientrare in una situazione di attenzione ai rumori e ai movimenti della crosta terrestre simile a quella precedente allo scorso 20 maggio, non basta il non sentirsi chiamati in causa dalla parola 'sfollati' a far passare

del tutto il timore. 'Abbiamo fatto più gli psicologi che i tecnici', infatti, dice l'Ingegnere Giusi Boccaccini, ancora impegnata tra controlli e interventi alle abitazioni private. 'Anche le piccole crepe già esistenti sono state fonte di preoccupazioni in tante persone. Ma è normale. Ciascuno ha fatto sulla propria casa un'analisi in dettaglio'. E da quelle analisi è partita la macchina del controllo.

Dopo le scosse del 20 e del 29 maggio, infatti, l'Ordine degli Ingegneri ha contattato i propri iscritti per ricerca

re disponibilità ad eseguire i sopralluoghi. L'elenco dei nominativi raccolti è stato poi comunicato al Comune e, in base alle richieste dei privati e in collaborazione con la Protezione civile, sono iniziati i vari sopralluoghi.

'Un ritmo sostenuto, dalle 8 di mattina fino a che c'era luce' dice l'ing. Boccaccini 'reso possibile da un' ottimo lavoro di squadra tra Comune, Protezione Civile e noi Tecnici'. Tanti, infatti, gli ingegneri resisi disponibili per i sopralluoghi e alta l'operatività di Sindaco, assessori e dipendenti comunali per far funzionare quanto meglio si potesse l'iter stabilito. Infatti, una volta avanzata la richiesta di sopralluogo da parte di un privato, questa è stata dal Comune assegnata a un tecnico che, effettuati i controlli



Foto di Paolo Balbarini

sull'edificio, ha redatto la scheda tecnica che decretava: edificio agibile: nessun problema statico; edificio da rivedere: classificazione che comporta un secondo sopralluogo eseguito dai tecnici della Regione; edificio inagibile.

'Al momento, ormai, siamo soprattutto impegnati nella fase della messa in sicurezza' rileva Boccaccini 'qualora sulla scheda di un edificio siano state fatte delle note o prescrizioni, occorre un intervento specifico e siamo in una fase molto delicata'. 'Se con il decreto legislativo

74/2012 si è snellito l'iter per intervenire, poiché si dà la possibilità di eseguire i lavori, presentando poi la pratica in Comune fino a 60 giorni dopo, è importante per tutti che siano varate le modalità di rimborso'. Sottolinea, infat-



Foto di Fabio "Geo" Manganelli

ti, che, non essendoci ancora certezza o quantomeno un iter formulato e definitivo sui rimborsi della ricostruzione dei privati, non sono in tanti ad avere una disponibilità economica tale da poter eseguire in breve gli interventi e, nello stesso tempo, le imprese edili non possono permettersi di non essere pagate in tempi ragionevoli.

In merito alla questione rimborsi, poi, Boccacini rileva anche che occorre auspicarsi tanta onestà e rigorosità da parte di cittadini e istituzioni perché è innegabile che possa presentarsi l'occasione di richieste di rimborsi per danni preesistenti al terremoto. 'Se, infatti, sulle crepe piccole l'indice di residui depositati è segno di una vecchia lesione, datare lesioni grosse, come crepe più larghe di un centimetro, è difficile anche per gli occhi più esperti'. Questa mancanza di sicurezza nello stimare la natura di alcune crepe potrebbe, insomma, lasciare un certo margine alle indoli poco oneste – d'obbligo il condizionale –, auspicando che il dramma di quanti hanno perso la casa dia impulso a quanti hanno avuto fortuna ad evitare di falsificare le carte della sorte!

L'altro lato della moneta in merito alla questione crepe pre-esistenti al sisma è stato l'esito, fortunatamente legato solo a casi sporadici, di alcuni sopralluoghi condotti: famiglie che si sono sentite dichiarare inagibile la casa per crepe che, continuavano a ripetere ai tecnici, 'ci sono da una vita!'. Sono, insomma, state messe alla luce situazioni di compromessa sicurezza, che, se non fosse accaduto nulla, sarebbero filate via lisce nella più ordinaria quotidianità. 'Spero che il terremoto faccia agire tutti con maggior coscienza, rispettando i criteri stabiliti dal 2008' auspica

Boccacini, rilevando come ciò che appare strano di questo primo territorio soprattutto 'produttivo-industriale' sia il crollo di capannoni posteriori al 2008. 'Le scosse di tipo sussultorio-ondulatorio che si sono verificate hanno

compromesso la statica dei capannoni anteriori al 2008 dove pilastro e trave non dovevano essere legati, ma anche quelli posteriori dove è fatto obbligo di incatenare i due elementi'. 'Anche nelle case private', continua Boccacini, 'forse adesso saranno in meno i clienti a brontolare per il troppo ferro!', sottolineando che, se è vero che con la normativa del 2008 la quantità di ferro indicata per il cemento armato sia quasi eccessiva, forse quanto è successo farà sì che l'alto costo del ferro non faccia declinare qualcuno a trovare *escamotages* per sviare dalle normative.

'Vedere gli effetti del sisma in queste nostre terre dette a lun-

go sicurissime e intoccabili dai terremoti ha fatto capire a tutti molte cose' commenta Boccacini, raccontando la propria incredulità e a propria paura nel fare sopralluoghi in edifici seriamente compromessi. 'Osservare i danni enormi provocati dai vani scale è stata la prova evidente per tanti del perché sia assolutamente dannoso scappare per le scale mentre la scossa è in corso' continua, spiegando che, essendo il vano scala un corpo a se stante, così come il vano ascensore, si muove, quindi, indipendentemente dal resto della costruzione. Stessa lampante prova di pericolo si è verificata anche in merito agli ampliamenti di case fatti in maniera 'casalinga' o senza troppi accorgimenti: 'Le parti costruite in tempi diversi sono state seriamente compromesse' spiega Boccacini 'e questo perché essendo state costruite con metodologie, materiali e tipologie diversi, hanno avuto una risposta sismica diversa; in poche parole si sono urtate reciprocamente amplificando la forza delle scosse', dice Boccacini, spiegando che per questo motivo la normativa del 2008 stabilisce che, in caso di corpo aggiuntivo, è obbligatorio il giunto sismico, ovvero uno spazio tra 2 corpi o vuoto o riempito di materiale elastico per impedire il cozzare del nuovo e del vecchio tra loro.

Nell'attesa di decreti legislativi capaci di far ripartire privati e imprese, resti alta la volontà che la doccia fredda piombataci addosso dia ancora i brividi di freddo su tutti i fronti, dagli amministratori ai singoli cittadini, perché nel costruire si seguano e siano fatte seguire al dettaglio le normative sulla sicurezza, senza che ci siano furberie dalle carte nuove ma dalle vecchie valutazioni.

La Bora: l'unione fa la forza

Verso la completa integrazione tra le aree protette della Pianura

Lorenzo Scagliarini

Così vicina che dal centro storico la si può raggiungere a piedi, la Bora non rappresenta apparentemente un tesoro nascosto la cui presenza ha bisogno di essere svelata ai Persicetani; questa area protetta è ormai meta obbligatoria delle visite guidate delle scolaresche locali e si stima sia frequentata, nei fine settimana come nei giorni lavorativi, da oltre tremila visitatori l'anno. Ben visibile percorrendo la bretella che collega via Cento alla Trasversale di Pianura, la fitta macchia di vegetazione che costeggia un buon tratto di via Fanin da ambo i lati si presenta come un paesaggio piuttosto inconsueto per le nostre monotone campagne, che sono ormai tutte un campo arato. La ciminiera

della vecchia fornace, che svetta ancora maestosa ai confini della vegetazione, amputata dell'orribile insegna blu "ROLF", può al limite incuriosire i passanti: la sua funzione non è immediata da capire per chi non conosce la storia di questo luogo. La Bora è nota ai più perché viene associata ai cantieri dei carri di carnevale, il covo dove gli operosi membri delle società carnevalesche, mesi prima dell'atteso giorno dello spillo, danno sfogo al loro estro creativo, trascorrendo intere notti in bianco ed al freddo per ultimare l'opera in tempo. Quella che oggi appare come un'oasi di vegetazione lussureggiante insolitamente collocata a pochi passi dall'abitato di Persiceto è il frutto delle lotte e dello sforzo congiunto di molte persone che l'hanno fortemente voluta così come si presenta al visitatore, Sito di Importanza Comunitaria all'interno della rete Natura 2000, specchio dell'evoluzione di una coscienza ecologista a lungo sopita, risvegliatasi qualche decennio fa e tuttora in divenire. Nel prossimo futuro la Bora è destinata a diventare un punto nodale di importanza crescente nell'ambito di una rete di aree protette collocate nel territorio di Terre d'Acqua: un bel traguardo per una zona un tempo adibita allo sfruttamento industriale e a discarica!

La storia della Bora inizia nei primi anni del dopoguerra,

con la costruzione, in quella che era allora una zona semi-paludosa di canneti, di una fornace – i cui edifici principali permangono tutt'oggi – e l'impianto dell'adiacente cava di argilla da cui si ricavava la materia prima per fabbricare i mattoni. L'insegna presente sino a non molto tempo

fa, che componeva la sigla "ROLF", testimoniava l'attività ed il cognome degli ultimi proprietari dello stabilimento: "Romana Laterizi Femminella". Tempi che paiono ormai lontanissimi, quelli della ripresa e del boom economico, in cui file di "scariolanti" portavano ad impastare l'argilla estratta con la vanga nella zona di via Sasso e via Prugnolo; tempi in cui i mattoni venivano fabbricati inizialmente a mano, e solo



in epoche successive a macchina – fino a 40.000 al giorno, per soddisfare la fortissima richiesta dell'edilizia – posti ad essiccare in cumuli in campagna, quindi riportati in fornace per essere cotti dagli addetti ai forni, i quali lavoravano otto ore al dì, sette giorni su sette, con un caldo infernale. La fornace, seppure con gli inevitabili mutamenti nel ciclo di produzione dei laterizi e tre cambi di proprietà (fino agli anni Cinquanta della famiglia Mattioli, poi dei Pizzetti, poi, dagli anni Settanta, dei fratelli Femminella) ha continuato l'attività per quattro decenni, fino agli anni Ottanta, fornendo lavoro a nostri concittadini e a lavoratori stagionali che provenivano dall'Abruzzo. Dalla chiusura della fornace sino all'alba degli anni Novanta l'area della Bora ha conosciuto un'epoca di abbandono; buona parte della sua superficie era stata trasformata già molto prima della cessazione delle attività produttive in una discarica e successivamente, come se l'impatto ambientale non fosse sufficiente, aveva ospitato al suo interno una pista da motocross. Nonostante il progressivo degrado, l'area ha sempre esercitato un fascino particolare sugli abitanti di Persiceto: già eletta dai più giovani a impianto di balneazione estivo nel primo dopoguerra, dagli anni Settanta quel luogo semi-selvaggio e quasi fatato aveva iniziato ad essere frequentato da appassionati

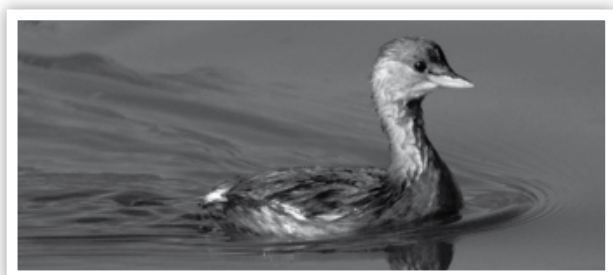
di archeologia, i quali vi raccoglievano cocci di vario genere, indice del fatto che le attività estrattive avevano insistito su una zona ricca di reperti; fin dalla creazione della cava di argilla poi, la Bora era anche frequentata da pescatori, i quali vi avevano scovato specie pregiate come il persico trota, che trovavano nelle acque limpide provenienti dalla falda sottostante il loro habitat ideale. Negli ultimi tempi, quelli del completo abbandono, ricordo come fossero numerosi



i ragazzini che come me amavano percorrere le dune della pista da motocross in bicicletta, devastandone i telai ed i cerchioni nelle grosse buche del terreno accidentato.

Il percorso che ha portato la Bora al suo aspetto attuale è iniziato all'incirca nel 1989, quando, sotto la pressione delle associazioni ambientaliste, che avevano sensibilizzato una larga fetta della popolazione locale, si decise di risanare l'area: dopo la sua acquisizione all'asta fallimentare grazie allo stanziamento di una somma cospicua di denaro da parte del Comune e anche di privati cittadini fu finalmente destinata alla riqualificazione ambientale. Conservo il ricordo di quando partecipai con mio padre assieme a molti altri cittadini di Persiceto alle giornate indette per ripulire la Bora, nella primavera del 1990, allorché gruppi di persicetani, coordinati dai volontari del WWF, dedicarono alcune delle loro domeniche a radunare in cumuli le enormi quantità di immondizia di ogni genere sparsa ovunque nell'area. Il profondo invaso creato a seguito dell'estrazione dell'argilla, riempitosi con l'acqua della falda e con quella piovana, si era lentamente ammantato di arbusti e piante di diverse specie; file di alberelli furono impiantate dai giardinieri del Comune con l'aiuto dei volontari del WWF ed altri iniziarono a crescere spontaneamente tutto intorno, formando

negli anni quella macchia lussureggiante che oggi circonda il bacino acquifero. Gli alberi cresciuti nell'invaso, intanto, sommersi dalle acque, morirono per asfissia, contribuendo a creare l'habitat ideale per svariate specie di anfibi ed insetti. Nelle intenzioni di chi si adoperò tenacemente per la realizzazione di tale progetto, tra i quali, oltre ai membri della locale sezione del WWF, non vanno dimenticati il compianto sindaco Giorgio Nicoli ed il suo maestro, il noto etologo Giorgio Celli, la Bora non sarebbe dovuta diventare semplicemente un'oasi naturalistica, un'area verde selvaggia dove le specie di fauna selvatica locale potessero trovare rifugio, ma un vero e proprio laboratorio a cielo aperto, nel quale si potessero sviluppare studi sulla flora e la fauna che popolano il nostro territorio e svolgere attività di educazione ambientale rivolta ai cittadini. Da uno dei fabbricati un tempo parte della fornace fu quindi ricavato il Centro Visitatori, nel quale sono stati allestiti uno spazio espositivo – che ospita una collezione di oltre tremila pezzi in gran parte di natura malacologica, osteologica e botanica ed una collezione naturalistica incruenta, composta da quasi 250 animali raccolti morti ed imbalsamati dai volontari in vent'anni di attività –



ed un'aula didattica, nella quale vengono organizzate lezioni che accompagnano le visite guidate per le scolaresche. La Bora inoltre, grazie alla fauna ornitofila che la popola, è diventata nel tempo punto di riferimento per appassionati di fotografia naturalistica e bird-watching. Di recente la Bora è stata collocata nell'ambito del Museo del Cielo e della Terra, struttura diffusa sul nostro ed altri territori che organizza attività didattiche per i ragazzi delle scuole, laboratori interattivi di scienza, eventi di sensibilizzazione rivolti a tutta la cittadinanza sui temi connessi alla tutela e al rispetto per



Amnesty International
Gruppo Italia 260
e-mail: gr260@amnesty.it

SENTENZA PUSSY RIOT

Gianluca Stanzani

La sentenza emessa lo scorso 17 agosto dal tribunale di Mosca contro alcune componenti del gruppo punk Pussy Riot, è secondo Amnesty International una grave violazione alla libertà d'espressione in Russia.

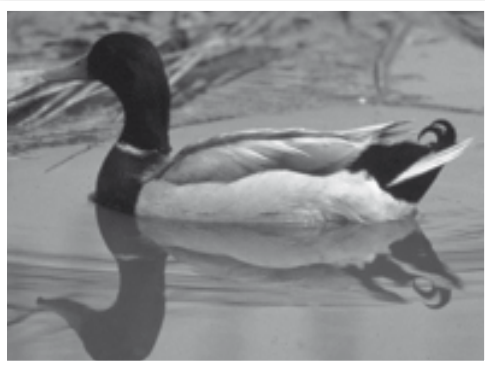
A febbraio, Maria Alekhina, Ekaterina Samutsevich e Nadezhda Tolokonnikova avevano inscenato un brano di protesta all'interno della più importante chiesa ortodossa di Mosca. Le tre componenti delle Pussy Riot – altre due erano riuscite a sfuggire all'arresto e rimangono tuttora ricercate dalle autorità russe – sono state ritenute colpevoli di "teppismo per motivi di odio religioso" e condannate a scontare due anni di carcere all'interno di una colonia penale.

Forti sono le perplessità di Amnesty International riguardo alla regolarità del procedimento giudiziario, inficiato da motivazioni politiche il cui chiaro obiettivo è quello di reprimere qualsiasi azione di protesta nei confronti del governo russo (il gruppo avrebbe inneggiato una canzone contro il Presidente della Russia Vladimir Putin).

Amnesty International considera le tre giovani ragazze prigioniere di coscienza e chiede alle autorità russe di rilasciarle immediata-

Segue a pagina 28 >

l'ambiente, nonché attività di ricerca. In seguito agli studi condotti sulla mappa cognitiva delle api, è stato allestito al suo interno un Laboratorio dell'Insetto, centro dedicato allo studio degli artropodi, nel quale varie specie autoctone e non sono ospitate in apposite strutture che ne consentono l'osservazione da parte dei visitatori. Vi è inoltre un centro di riproduzione



per gli anfibii, sistema di pozze e vasche create in modo tale da assicurare un ambiente favorevole alla riproduzione delle specie autoctone appartenenti a questa classe, quali rospi, rane e tritoni, le quali, dopo la loro moltiplicazione massale, possono essere reintrodotti in natura. Ruolo fondamentale nella gestione di questa struttura complessa hanno sempre avuto i volontari, che lavoravano in sinergia con l'Amministrazione comunale.

Trovandomi un pomeriggio a scambiare due chiacchiere con l'assessore alle Politiche Ambientali Andrea Morisi, mi vengono illustrate quelle che saranno le direttrici che seguirà lo sviluppo futuro di questa area.

L' "Area di riequilibrio ecologico Bora" non nacque a caso, come fenomeno isolato. A cavallo tra gli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta del secolo scorso, sull'ondata del risveglio della coscienza ecologista che attraversò l'intera Comunità Europea, ci si stava rendendo conto infatti che un numero crescente di specie di fauna selvatica e flora veniva minacciato di estinzione, a causa dell'impressionante riduzione degli habitat naturali nei quali esse trovavano rifugio. Vennero dunque emanate norme comunitarie, che i Paesi membri avrebbero dovuto recepire nei loro contenuti, con leggi nazionali e regionali: al 1992 risale la cosiddetta "Direttiva Habitat", che istituisce un elenco di Siti di Importanza Comunitaria che le varie Regioni e gli Stati membri dovevano far pervenire alla Commissione Europea. Questi siti (S.I.C.) sono aree, distribuite su tutto il territorio nazionale, riconosciute fondamentali per il loro contributo alla biodiversità e alla conservazione delle specie di flora e fauna selvatica, come tali tutelate con particolare attenzione. Queste aree fungono da rifugio non solamente per le specie di fauna autoctona, ma anche da oasi per i vari uccelli migratori che vi transitano e vi sostano lungo le loro rotte. A livello regionale sono state emanate diverse leggi, l'ultima delle quali, la L.R. 24/2011, sancisce esplicitamente il concetto che la Bora, assieme ad altre quattro aree individuate nel territorio di Terre d'Acqua, è un'area protetta con funzioni specifiche di tutela e conservazione di specie ed

habitat naturali. La sua estensione è esigua, ma assieme agli altri piccoli "francobolli" individuati dai Comuni limitrofi come siti protetti rappresenta il 10,41% delle aree protette del sistema individuato dalla legge regionale citata.

Il punto di svolta per un nuovo approccio gestionale di queste aree sta proprio nel passare da una visione locale ad una visione di sistema; così facendo ci si può coordinare, fare massa critica, darsi obiettivi ambiziosi, accedere a finanziamenti dalla Regione e partecipare a progetti europei, perché unendosi si hanno maggiori possibilità di successo, osserva Andrea Morisi. A tal fine, è stata stipulata una convenzione (G.I.A.P.P.: Gestione Integrata delle Aree Protette della Pianura), attualmente sottoscritta da 17 Comuni, che prevede proprio la messa a sistema delle aree protette presenti nel nostro territorio.

Raggiunto pienamente il primo obiettivo, quello del riequilibrio ecologico di un'area abbandonata adibita a discarica, ora la visione non può che essere quella di uscire dal perimetro dell'area protetta, esportando un modello di gestione da applicare a tutto l'ambiente circostante. Un esempio di questo modello può essere il miglioramento della qualità delle acque del canale di San Giovanni, che si sta cercando di ottenere attraverso la fitodepurazione: la corretta gestione delle aree protette ha grande importanza anche per



questo fine; è però necessario rendere meno frammentate e isolate tali aree, le quali rappresentano i nodi cardine da cui partire per l'opera. Non si può certo dimenticare che in mezzo a queste ci sono campi coltivati: bisogna dunque che anche l'agricoltore si occupi della tutela dell'ambiente ed in cambio la società deve riconoscere l'importanza del suo ruolo. Non a caso, anche l'accesso agli aiuti dell'UE agli agricoltori nell'ambito della PAC passano attraverso il rispetto di norme di tutela ambientale.

Per quanto riguarda la Bora, prosegue l'assessore Morisi, ci si sta adoperando per implementare l'attività didattica che vi viene svolta. Quasi ogni giorno vengono dei visitatori ed essi hanno un'incidenza elevata sulla capacità portante dell'ecosistema. Bisogna disciplinare ulteriormente le visite ed inoltre dividere le attività specificamente didattiche da quelle di conservazione. A tal fine, c'è l'intenzione di costruire un fabbricato apposito per la didattica, dove collocare anche le collezioni naturalistiche. Le aree della convenzione G.I.A.P.P. stanno cercando di offrire iniziative

Continuo di pagina 26 >

mente e senza condizioni.

“In risposta all'ondata di proteste che hanno accompagnato le recenti elezioni parlamentari e presidenziali, le autorità russe hanno introdotto varie misure che limitano la libertà d'espressione e di riunione. Il processo alle Pussy Riot è un ulteriore tentativo del Cremlino di scoraggiare e delegittimare il dissenso. Un tentativo che è destinato al fallimento” – ha dichiarato John Dalhuisen, direttore del Programma Asia centrale di Amnesty International.

FIRMA ANCHE TU L'APPELLO!

Egregio Procuratore generale,

Le scrivo come sostenitore di Amnesty International, l'organizzazione non governativa che dal 1961 opera in difesa dei diritti umani, ovunque siano violati. Esprimo preoccupazione per la situazione di Maria Alekhina, Ekaterina Samutsevich e Nadezhda Tolokonnikova che sono prigioniere di coscienza e detenute solo per aver esercitato il loro diritto alla libertà d'espressione. Le chiedo che siano rilasciate immediatamente e incondizionatamente. Le invito a fermare i procedimenti a carico delle tre appartenenti del gruppo Pussy Riot e di chiudere il procedimento penale contro le due partecipanti dell'azione di febbraio. Le invito a rispettare il diritto alla libertà di espressione nella Federazione russa. La ringrazio per l'attenzione.

formative a rotazione nei Comuni convenzionati: un obiettivo della Bora è ottenere la certificazione della Regione a svolgere attività di educazione ambientale; anche in questo caso sarà più facile raggiungere quanto ci si è prefissati coordinando il lavoro dei centri che le organizzano, superando ogni particolarismo e determinando fenomeni assimilabili ad economie di scala.

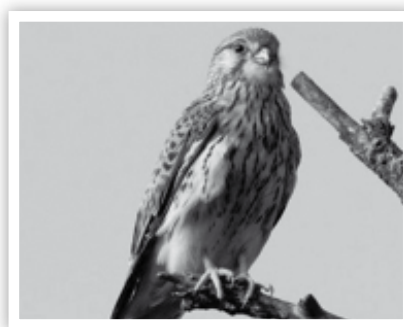
Per quello che riguarda l'attività di conservazione, invece, prosegue il lavoro che si sta svolgendo da un po' di anni sulla testuggine palustre, sulle due specie autoctone di tritoni, il crestato e quello comune, la rana dalmatina, il rospo smeraldino e quello comune, oltre che su specie di "fauna minore" come gli invertebrati acquatici. Procede anche la salvaguardia delle specie di piante acquatiche e di sponda, con un approccio *ex situ*, necessario ogni qualvolta si debba ricreare in ambiente ristretto condizioni per la moltiplicazione degli individui, per poi passare quando possibile alla diffusione *in situ*, cioè alla loro reintroduzione e diffusione nell'ambiente. Si sta collaborando con il CNR su progetti che coinvolgono le idrofite e volti alla moltiplicazione in vitro di specie quali *Marsilea quadrifolia* e l'*Ottonia* palustre. In tutto ciò ha un ruolo fondamentale il volontariato, i cui membri operano in sinergia con l'Amministrazione Comunale; certo si deve trattare – sottolinea Andrea Morisi – di un volontariato "qualificato": non basta una grande passione e la volontà di fare qualcosa di utile, ma occorrono conoscenze specifiche da impiegare nelle attività menzionate.

La Bora, all'alba del terzo millennio, deve avere l'obiettivo di fungere da organismo promotore di una nuova visione di gestione dell'am-

biente, non più volta alla tutela delle aree protette ma che segua un approccio globale e trasversale alle diverse branche dell'Amministrazione Comunale. L'associazione dovrebbe risultare automatica: tutelare ed amministrare il territorio in cui viviamo deve necessariamente passare dalla protezione dell'ambiente. Un traguardo



utopistico – sottolinea ironicamente l'assessore – sarebbe abolire l'Assessorato alle Politiche Ambientali, poiché significherebbe che la tutela dell'ambiente viene svolta in maniera sistematica e trasversale in ogni attività dell'Amministrazione. Certo, la Bora non rappresenta che un piccolo tassello nella Pianura, ma il suo modello di gestione del territorio deve essere diffuso ed esportato: il suo è un valore che acquisisce via via nuove sfaccettature, dalla portata sempre più ampia ed in costante aumento nel tempo, che trova il suo fondamento nella storia e nell'evoluzione di questo luogo. Questo ruolo rappresenta il vero "tesoro nascosto" della Bora e deve essere portato a conoscenza di tutti i Persicetani.



Si ringrazia per la disponibilità dimostrata e per le preziose informazioni fornite l'Assessore alle Politiche Ambientali Andrea Morisi

Bibliografia:

- AA.VV. (2003): "La Bora, da cava ad area protetta. Storia e recupero ambientale". Comune di San Giovanni in Persiceto
- AA.VV. (2011): "Museo del cielo e della terra. Museo della scienza dell'area metropolitana bolognese". Comune di San Giovanni in Persiceto

Sfogo di rabbia

*Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver
urlato, scrivere perché, comunque,
quell'urlo non è passato*

Sara Accorsi

Ci sono atti quotidiani che generano non poche questioni esistenziali. Non sono certo infrequenti tavolate che tra il serio e il faceto filosofeggiano sulle più disparate routines, dai bisogni corporali allo zapping compulsivo davanti al televisore, dalla sistemazione dei vestiti nell'armadio alle tempistiche delle pulizie. Proprio in merito a queste, si pensi a una scena tipica: spazzare il pavimento. E una volta conclusa l'operazione, il grande dilemma: pulire l'attrezzo usato. E' passato, dopo anni di varie lotte condominiali, l'uso di sbattere la tovaglia alla finestra, non è raro vedere pulire scope alle finestre o agli stipiti delle porte. E allora, se per un giorno tutti si accordassero a fare la stessa operazione nello stesso istante, qualcuno ha idea non solo della nuvola di polvere omogenea che si genererebbe, ma non

Segue a pagina 32 >

Giorni neri e notti bianche

Giorgina Neri

Avevamo già tanti pensieri, la crisi ci rosicchiava il portafoglio, ogni giorno, per sanarla, il governo tecnico aggiungeva tasse e balzelli, tipo IMU e IVA, la benzina cresceva; a ogni vertice europeo la signora Merkel calava un carico da undici sulla nostra economia forte solo di due di briscola e scartini, gli esodati lievitavano di pari passo con i disoccupati e i cassintegrati, i precari tremavano.

Chi per Borsa intendeva quell'oggetto atto a contenere la spesa del supermercato, con un corso accelerato del telegiornale serale ora sapeva tutto dei mercati azionari delle piazze di Francoforte, di Parigi, di Milano e soprattutto sapeva dello "spread" che cresceva a dismisura insieme al debito pubblico.

Il nostro vivere quotidiano quanto mai nebuloso aveva una sola certezza: il terremoto in Emilia era un avvenimento improbabile perché la valle padana con i suoi milioni di anni non era sismica. Niente di più falso; il lato più occidentale della regione, il pedeappennino parmense e la valle del Taro sono da sempre zone sismiche. I nostri vecchi ricordavano il terremoto a Persiceto del 1929 che fu anche un anno infame per l'economia mondiale e per un inverno siberiano in cui si seccarono le viti. Il movimento sismico fu duraturo, portò danni alle case, gravi al punto che qualche famiglia sinistrata trovò riparo sotto i porticati di San Francesco, "la cisa di frè".

Gli effetti collaterali del fenomeno però si rilevarono nel 1930 con la nascita dei "terremotini", bambini che i maligni dicevano essere stati concepiti nell'estate precedente, quando per paura delle scosse, di notte la gente persicetana del centro, pare andasse a dormire su giacigli di fortuna al riparo degli "alberoni" presso le "fosse" della circonvallazione.

Il venti maggio è accaduto ciò che era impensabile: il terremoto. Senza nessun segnale, senza rilevazioni "random"; una scossetina leggera verso le zero, poi alle quattro il caos. Da allora la terra trema ancora e ci sconvolge. Quello che fino ad allora avevamo letto nei giornali, visto alla televisione: il Friuli, le Marche e da ultimo l'Abruzzo, che ci aveva fatto sobbalzare il cuore e ci muoveva a tanta compassione, ora ahimè ci apparteneva.

Di fronte alle immagini di quei tragici disastri, avevamo un po' di vergogna dei nostri piccoli-grandi guai quotidiani e con un po' di quasi compiaciuto egoismo ci siamo crogiolati

nelle nostre ignare certezze. Poi il finimondo; vite spezzate, case e fabbriche crollate, monumenti storici, torri, campanili, chiese sbriciolate. Per diversi giorni e settimane la televisione ci ha proposto la nostra catastrofe emiliana: gente con grande dignità parla dei suoi morti; ci inquadra il dramma di chi ha perso tutto, casa e lavoro, ma non la speranza di rial-



Foto di Fabio "Geo" Manganeli

zarsi, anche se ora possiede solo gli abiti che indossa. Questi sono gli eroi del tempo del terremoto.

Chi invece per pura fortuna è stato solo sfiorato dal sisma si guarda intorno considerando come il destino sia cieco, colpisce e risparmia senza un perché. Il terremoto del 20 maggio e del successivo martedì 29, ore 9, ha cambiato la vita di noi tutti e ci ha fatto riflettere una volta di più su quanto sia

Continuo di pagina 30 >

sarebbe forse evidente che schiere di spazzini occorrerebbero poi a raccogliere la sporcizia prodotta sulle strade di tutti dalle case di ciascuno? Soluzione ovvia: pulire la scopa in casa. Considerando la metratura delle case degli ultimi anni e considerando il potere di volo della polvere, certo in casa non si riesce a pulire bene senza sbatterla in modo tale da rimandare parte della polvere raccolta da donde veniva, giusto? Altra soluzione: la scopa elettrica. Ma, in questo caso, non si genera forse un danno all'ambiente di tutti comunque con l'accumulo di energia? Perché se è vero che non saranno i due minuti di scopa elettrica a richiedere il dibattito sulle nuove centrali nucleari, non sono migliaia i messaggi di posta elettronica che in ogni salsa ricordano che 'è ogni piccola goccia a fare l'oceano'? Quindi, c'è un modo per avere casa pulita senza che in via di principio si dia danno alla comunità tutta? Forse che la soluzione 'sotto il tappeto' per anni considerata modalità da scansafatiche, sia in realtà opzione da rivalutare come sagace uscita dall'impasse della pulizia della scopa? Pulita la casa e pulita la strada, solo alzando il tappeto. Se questo è un ironico gioco di pensieri, forse viene meno allegria e più **rabbia** a pensare quanto successo con i rifiuti pericolosi: con la scusa del non inquinare aria e mare, del non affidare ad altri le proprie tossicità nocive, con allettanti retribuzioni date agli esecutori, con richiesti silenzi in chi osserva qualche scena sospetta, si sono alzati lembi di terra e si sono interrati rifiuti, ritrovandosi oggi tutti quanti malati nel corpo perché malati nei frutti della terra.

fragile e instabile la nostra esistenza.

Il fenomeno non si previene e c'è ben poco da fare per combatterlo, questo pensiero costante affolla la mente di chi pur avendo subito solo pochi danni è sconvolto dalla paura. C'è chi ha perso la lucidità nei giorni successivi al sisma; nella totale confusione ha preparato kit di sopravvivenza: torcia, telefonino, carica-batteria, medicine, cambi di biancheria, felpe, plaid e poi acqua e snack.

Con il ripetersi delle scosse, ogni giorno ha aggiunto oggetti che sembrano indispensabili e i sacchetti sono stati sostituiti da borsoni e trolley. E' incredibile cosa può fare la paura; gente ragionevolmente saggia travolta dal panico non ha più vissuto momenti di calma, costantemente attaccata al computer scorre l'elenco delle scosse, l'ora dell'avvenimento, il grado, l'epicentro e la profondità. Dopo più di due mesi molti ancora trascorrono ore di tensione e sono diventati talmente sensibili da autodefinirsi sismografi viventi e avvertono tremolii anche inesistenti. Da quei primi giorni terribili non c'è stata occupazione che abbia isolato la mente, sempre attenti in allarme a ogni piccolo rumore domestico: una stoviglia che cade, il legno di un mobile che scricchiola, un camion fermo al semaforo con il motore acceso che fa tremare i vetri, il motore del freezer che stacca, un'imposta che sbatte, ed è subito un tuffo al cuore, uno stato d'allarme.

Non si cucina più cibo che richieda cottura oltre pochi minuti, in bagno si va solo in casi di estrema frettolosa necessità; la doccia cronometrata è preventivamente allestita con abiti e scarpe disseminati sulla più breve via di fuga verso l'esterno. Se le giornate scandite dalle scosse hanno solo lievemente incrinato la calma ragionevolezza di alcuni, hanno invece "sballato" gli equilibri più provati. Al calare della sera questi ultimi, con la paura che si moltiplica hanno cercato un luogo sicuro per dormire: chi nel camper, nella roulotte, nell'auto familiare parcheggiata in campagna, in ampi cortili, in luoghi isolati; altri dissennati dotati solo di utilitaria hanno trascorso notti davanti al garage stretti fra la leva del cambio e il cruscotto, troppo vicino per poter allungare le gambe. Niente li ha distolti dalla decisione di cercare di

dormire in macchina; le notti sono state insonni, intervallate solo da brevi crolli della coscienza dai quali sono emersi tremanti per ricominciare la veglia.

Queste nottate allucinanti terminano all'alba, con la prima luce e il concerto degli uccellini; i forzati allora escono dall'auto stravolti come zombie ma con la ferma convinzione di avere compiuto un gesto di solidarietà nei confronti degli attendati della Protezione Civile, dopodiché affrontano an-



cora un altro giorno di paura.

Sono passati tanti giorni da quel primo 19 maggio, le scosse ci sono sempre ma meno avvertibili, la paura c'è ancora, solo che la si tiene più contenuta e per esorcizzare il pericolo del terremoto c'è chi ha ancora il kit di sopravvivenza vicino all'uscita di casa; altri di malavoglia sono tornati a cercare di dormire nel proprio letto, ma con luci accese, telefono e torcia appresso, altri recitano le litanie per salvarsi dal flagello del terremoto affidandosi al cielo.

A questi ultimi va aggiunta un'esigua minoranza di persicetani che venuta in possesso di una copia di un'antichissima preghiera datata 528 d.C. l'ha appesa alla porta. Quest'invocazione è del vescovo di Antiochia Eufremio che, ispirato dal cielo, ordinò agli abitanti di appendere la supplica alle porte delle case e – pare – così facendo, riuscì a risparmiare "orribilissimi terremoti" alla città.

C'è pure infine chi si è avvalso di supporti psicologici per vincere la paura, ma non è dato sapere se abbia ottenuto risultati.

A tutt'ora la vita non è come prima.

Cine Teatro Fanin

Stagione Teatrale

Venerdì 5 ottobre, *Paolo Cevoli e Claudia Penoni* (cabaret).

Giovedì 11 ottobre, *“Che fatica lavorer in banca”*,
Compagnia Lanzarini (dialettale).

Martedì 16 ottobre, *Moreno il biondo* (liscio).

Giovedì 18 ottobre, *“Non parlate all'autista”*,
Compagnia il Ponte della Bionda (dialettale).

Venerdì 19 ottobre, *“The Blues Brothers tribute show”*,
spettacolo musicale di Andrea Colloredo.

Sabato 27 ottobre, *“Ci vediamo in tour”*, Dolcenera (musicale).

Per informazioni: www.cineteatrofanin.it
 info@cineteatrofanin.it
 051.82.13.88

il **BorgoRotondo**

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del Tribunale
di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,
MAURIZIA COTTI, LUCA FRABETTI,
ELEONORA GRANDI, WOLFANGO HORN,
LISA LUGLI, GIULIA MASSARI,
GIORGINA NERI, LORENZO SCAGLIARINI,
CHIARA SERRA, MICHELE SIMONI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Illustrazioni
MARINA FORNI, DOMENICO MOSCA,
PAOLA RANZOLIN, VINCENZO CITRO

Direzione e redazione
c/o Palazzo Comunale
Corso Italia, 74, 40017
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
GILBERTO FORNI
FEDERICA BERNABITI
GLORIA FERRARI
MAURIZIO CARPANI
FAUSTA FORNI
PATRIZIA VERONESI
FABIO "GEO" MANGANELLI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XI, n. 8-9, agosto - settembre 2012 - Diffuso gratuitamente

